Anno XIX. 14 Febbraio 1892. Num. 7.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 7:

TESTO:

Corriere (Balli ed incendii a Roma. L'ambasciatore De Launay. Un carabiniere eroe. Le regate universitarie). . . . . *Cola.*
Dall'Esposizione Nazionale (I visitatori. Gli spettacoli. I chioschi). *P. Di Mourealc.*
Il primo ministero Ricasoli (7 giugno 1861 – 7 marzo 1862) . . *Ugo Pesci.*
Lettera da Parigi (Effetti del protezionismo. Nuove produzioni teatrali) . . . . . *R. Alt.*
Il risanamento di Napoli. . . . . *Gennaro Amato.*
Il terremoto nel Giappone . . . . . *Alfonso Gasco.*
Biografie: Il pittore Antonio Zona . . . . . *R. B.*
— — Alessandro Bottero.
La Conferenza internazionale sanitaria a Venezia. . . . . *Attilio Centelli.*
Una tomba preistorica a Fontanella. . . . . *Pompeo Castelfranco.*
Racconti: Pene d'amor perdute . . . . . *Contessa Lara.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.

INCISIONI:

Attualità: Cronaca di Roma: Inaugurazione dei nuovi locali del Circolo Universitario; Commemorazione di Dozali . . . . *Dante Paolocci.*
— — I rappresentanti della Conferenza sanitaria a Venezia. *fotografia Jankovich.*
— — I lavori per il risanamento di Napoli. . . . . *Gennaro Amato.*
Esposizione Nazionale a Palermo: Il chiosco della Casa editrice Fratelli Treves . . . . . *fotografia F.lli Treves.*
— — La sala del Fonografo . . . . . *Gennaro Amato.*
— — Il Concerto dei "Czigány" . . . . . *A. Terzi.*
Ritratti: La cantante Nellie Melba . . . . . *fotografia Benque e C.*
— — Alessandro Bottero. . . . . *fotografia Maderni.*
Il terremoto al Giappone: Aspetto della regione al nord di Ghifù; Incendio di Ghifù (2 disegni). . . . . *da fotografie.*
Una tomba preistorica a Fontanella . . . . . *da fotografia.*
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

Volete una bibita igienica tonica digestiva?

Usate l'ACQUA CEDRO-TASSONI

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie.

PREMIATO STABILIMENTO

In Semenți d'orto, da fiore e da prato

DI PAOLO DECOPPET

Milano - Via Pietro Verri, 9 - Milano

Si spedisce gratis e franco il ricco Catalogo illustrato a richiesta.



Recentissima Pubblicazione

Debito d'odio

ROMANZO DI

GIORGIO OHNET

Ohnet, dopo Zola, è il più letto dei romanzieri francesi. Egli ha il dono d'interessare sommamente coll'intreccio di casi possibili, collo sviluppo delle passioni ardenti. Questo *Debito d'odio* interessa ancor più del *Padrone delle Ferriere* che suscitò tante emozioni, ed ebbe tanti lettori. È una storia che tutti vorranno leggere.

Un vol. in-16 di 360 pagine della Biblioteca Amena

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, N. 2.

F.LLI TREVES, MILANO

Via Palermo 2, e Gall. Vitt. Eman., 51.

È aperta l'associazione per il 1892 al giornale

MARGHERITA

Giornale di gran lusso, di moda e letteratura

ANNO XIV. - 1892

È IL PIÙ SPLENDIDO ED IL PIÙ RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE

Esce ogni 15 giorni in 16 pagine in-4 grande, su carta finissima, con splendide incisioni, varietà di annessi e ricchezza di figurini. È l'unico in questo genere che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, e vengono illustrati dai migliori artisti. Col 1.° numero dell'anno è cominciato l'interessante romanzo di CORDELIA

Per Vendetta

Illustrato da ARNALDO FERRAGUTI



In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina; Questioni femminili della *Contessa Lara*, Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, tanti ricercati dalle signore, modelli tagliati, ecc., ecc.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

Una Lira il num. - Anno, L. 18 - Sem., L. 10 - Trim., L. 5 (U. P., Fr. 24)

EDIZIONE SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI

Cent. 50 il num. - Anno, L. 10. - Sem., L. 6. - Trim., L. 3. (U. P., Fr. 16)

PREMIO: Chi manda L. 18.50 (Unione Postale, Fr. 25), riceve in premio: ALL'APERTO, bozzetti campestri di Corrèlia. Un volume in-8 illustrato da G. Amato, A. Ferraguti ed E. Nardi. (I 50 cent. sono aggiunti per l'affrancat. del premio; Estero, 1 Fr.).

PREMIO Semigratuito: Chi manda Lire 24 (Unione Postale, Franchi 31) riceverà in premio la grande novità del giorno: FIORI DI PRIMAVERA, magnifico volume in-foglio con 10 tavole a colori del celebre pittore Tito Chelazzi e testo dei Professori Pietro Gori e Angelo Fucci. (I 50 centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. Per gli Stati dell'Unione Postale, 1 franco).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

F.lli TREVES, Editori — **MILANO** Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51

È uscita la prima parte dell'

ANNUARIO
Scientifico ed Industriale

ANNO XXVIII - 1892

ASTRONOMIA
del prof. G. CELORIA
Astronomo della Specola Reale di Milano.

1. Comete osservate negli anni 1890-91 1
2. Comete in generale . . 10
3. La questione dei piccoli pianeti 15
4. Piccoli pianeti scoperti negli anni 1890 e 1891. 17
5. Venere. – Sua rotazione. 19
6. Luna. – Variazioni osservate sulla sua superficie. Calore da essa irradiato. 23
7. Associazione geodetica internazionale. – Riunione della sua Commissione permanente a Firenze nell'ottobre 1891. – Istituto Geografico militare italiano. – Livellazione italiana di precisione. – Grande carta d'Italia al 100 mila 26
8. Latitudini terrestri. – Variazioni della posizione dell'asse di rotazione della Terra nell'interno di essa 32
9. Il livello medio degli oceani – Il punto a cui dovrebbero essere riferite tutte le altitudini d'Europa, e lo zero delle livellazioni europee . . 39
10. Applicazione della spettroscopia alle stelle variabili. – La stella β (beta) Persei o Algol. – Nuovi sistemi di stelle doppie, scoperti per via spettrografica. – Le stelle α (alfa) Virginis o Spica, β (beta) Aurigae, ζ (zeta) Ursæ maioris o Mizar . 43
1. Gli Osservatorii di Catania e del Vaticano (Roma). – Una curiosa statistica astronomica 49

METEOROLOGIA E FISICA DEL GLOBO
del prof. dott. P. F. DENZA
Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri.

1. Condizioni meteorologiche dell'inverno in Europa 52
2. L'inverno 1890-91 in Islanda 53
3. L'inverno 1890-91 negli Stati Uniti ivi
4. Ghiacci dell'inverno 1890-1891 54
5. Piene, uragani, inondazioni del mese di ottobre. ivi
6. Ciclone alla Martinica . 57
7. Cicloni nell'India . . . 58
8. Genesi dei cicloni tropicali 59
9. La nebbia e l'atmosfera di Londra 61
10. Diario meteorologico di Emin Pascià 62
11. La pioggia artificiale . 64
12. Atlante delle nuvole . 65
13. Studi nefoscopici . . . 67
14. Altezza delle nuvole . ivi
15. Dinamica dei temporali. 68
16. La meteorologia di montagna 72
17. Tavole meteorologiche internazionali 74
18. Servizio meteorologico degli Stati Uniti 76
19. Servizio meteorologico dell'Australia ivi
20. Congresso meteorologico internazionale 77
21. Fotografie di fenomeni meteorologici. 78
22. Le prime osservazioni e i primi strumenti meteorologici 79
23. Leibnitz e il barometro aneroide 80
24. Calore accumulato nei laghi 81
25. Distribuzione del sale marino secondo l'altitudine. 82
26. L'Osservatorio meteorologico del Monte Bianco. 83
27. Il tempo e le malattie . 85
28. L'influenza e l'atmosfera. 86
29. La luna e il barometro. ivi
30. Calore della luna e delle stelle 87
31. Spettro della luce zodiacale 88
32. Aurora polare ivi
33. Variazione diurna del magnetismo terrestre . 89
34. Perturbazioni locali della bussola nel nord-ovest dell'Australia 90
35. Grande anomalia magnetica al centro della Russia Europea 91
36. Sopra un terremoto a Chang-Hai e sui movimenti della bussola a Zi-Ka-Wei durante il fenomeno 92
37. Terremoto del 20 gennaio 1891 94
38. Terremoto del 9 maggio 1891 96
39. Il terremoto del 7 giugno 1891 97
40. Terremoto del 1.° agosto 1891 99
41. Terremoto del 21 agosto 1891 100
42. Terremoto nel Giappone. ivi
43. Statistica dei terremoti nel Giappone 102
44. Terremoto in mare . . ivi
45. Altro terremoto sotto-marino 103
46. Eruzione del Vesuvio . 104
47. Stromboli. 105
48. Terremoti, sollevamento ed eruzione sotto-marini a Pantelleria . . . 106
49. Eruzione nell'isola di Bogoslov 108
50. La fontana ardente di Casale (Vicenza) . . . 109

FISICA
del dottor RINALDO FERRINI
Professore di Fisica Tecnologica all'Istituto Tecnico Superiore in Milano.

1. Le onde elettriche, con 3 incisioni 112
2. La fotografia dello spettro 124
3. L'esposizione di Francoforte, con 17 incisioni . 139
4. Su certe forme di scintille elettriche 153
5. Nuova foggia di lampade ad incandescenza, con 4 incisioni 154
6. Trasmissione telegrafica di disegni 157

AGRARIA
dell'ingegnere V. NICCOLI
Professore di Economia rurale nella R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano.

1. Atmosfera e terreno in relazione alle piante coltivate 314
2. Le piante e le loro malattie 314
3. Industrie rurali . . . 330
4. Economia rurale e statistica agraria 342

CHIMICA
del dottor ARNOLDO USIGLI

PARTE PRIMA. — Chimica inorganica.

1. Questioni di priorità intorno alla scoperta delle relazioni numeriche dei pesi atomici 158
2. Influenza della temperatura sui limiti di esplosione dei gas combustibili 159
3. Intorno al posto del fluoro nella classificazione dei corpi semplici . 160
4. Il colore dell'ossigeno liquido. 162
5. Preparazione dell'ossigene col ferricianuro di potassio. 162
6. Influenza dei varii ossidi sulla scomposizione del clorato potassico . . 163
7. Sopra due nuovi stati del solfo 164
8. Azione del calore sull'ossido di carbonio . . . 166
9. Intorno ad una reazione dell'ossido di carbonio . 167
10. Azione della luce sul fosforo e su alcune proprietà del fosforo rosso. 168
11. Composto esplosivo che si forma per l'azione dell'acqua di barite sull'acido cromico in presenza dell'acqua ossigenata 169
12. Costituzione chimica del talco 170

PARTE SECONDA. — Chimica organica generale ed applicata.

1. La costituzione della molecola d'acqua. . . . 179
2. Intorno ad una combinazione volatile di ferro e d'ossido di carbonio; ed al nickel-carbonile . 180
3. Lieviti selezionati di vini italiani 181
4. Intorno all'origine degli alcooli superiori nei liquidi fermentati . . . 183
5. Produzione di acido solforoso durante la fermentazione 184
6. Levosina, nuovo principio immediato dei cereali. 185
7. Trasformazione della fecola in destrina mediante il fermento butirrico . 187
8. Il miele artificiale . . 189
9. Intorno alla esistenza dell'acido citrico nel latte. 190
10. Ricerche sulla costituzione del burro . . . 191
11. Azione dei cianuri metallici sull'acido picrico e sui picrati 192
12. Nuovi esperimenti sulla tintura del cotone e sulla formazione delle lacche colorate 193
13. Ricerche sulla resina copale 194
14. L'odore proprio della terra vegetale. 195
15. Studio sulla neutralizzazione chimica degli acidi e delle basi per mezzo della conduttibilità elettrica 197
16. Sull'inforbidamento del petrolio 198
17. Studio termico degli acidi organici bibasici a funzioni semplici . . . 199
18. Nuovi antisettici . . . 200

PARTE TERZA. — Chimica applicata alle arti ed all'igiene.

1. Depurazione delle acque mediante il solfato ferrico 204
2. Nuovi apparecchi per la depurazione e sterilizzazione delle acque potabili, con 2 incisioni . . . 205
3. L'acqua bollita e l'alimentazione. 210
4. Nuove indagini sulle cause di inacidimento del latte 211
5. Fabbricazione industriale dell'acido lattico . . . 212
6. Intorno alla concentrazione dei mosti . . . 214
7. Influenza della posizione delle botticelle sulla conservazione del vino . 218
8. Metodo rapido per iscoprire l'aggiunta di acidi minerali nell'aceto . . 220
9. Nuovo metodo per la ricerca degli oli d'oliva e di grani, applicabile anche ai burri 221
10. L'impiego degli antisettici per la conservazione delle barbabietole nei silos 222
11. Processo di panificazione Souvant 223
12. Estrazione dei profumi per mezzo della vaselina. 226
13. Studi sull'essenza di limone 227
14. Nuovo reattivo del tannino 229
15. Determinazione volumetrica del tannino. . . ivi
16. Vulcanizzazione e cause di alterazione del caucciù 231
17. Influenza che l'aria inquinata esercita sul potere illuminante del gas. 233
18. Perdita di cloro nel cloruro di calce 235
19. Falsificazioni del nitrato di soda per A. Nantier. 239
20. Sostituzione del bianco di zinco al bianco di piombo ivi
21. Applicazione del solfuro di manganese quale materia colorante . . . 240
22. Applicazione e resistenza alla luce di alcune nuove materie coloranti. . . 241
23. Mezzi per iscoprire certe alterazioni accidentali o fraudolente della carta e delle scritture . . . 248

MEDICINA
del dottor FRANCESCO PIROVANO
Medico aiutante all'Ospedale Maggiore di Milano.

1. Eziologia, patogenesi e terapia clinica della difterite 253
2. Rimedi nuovi 264
. Nuovi rimedi per la cura della tosse ferina. . . 267
4. La cura dei neoplasmi maligni non operabili colle iniezioni parenchimatose di picotanina . 272
5. Le iniezioni ipodermiche di olio canforato . . . 274
6. Trasfusioni ed iniezioni . 275
7. Il metodo Salaghi di cura meccanica in varie malattie 282
8. Diabete pancreatico . . 290
9. Congressi 296
10. La tubercolina di Koch. 308
11. Istituto antirabico milan. 309
12. L'influenza 312

L. 3,50. — *Un volume in-16 di 350 pagine, con 26 incisioni.* — **L. 3,50.**

La seconda parte escirà entro il mese e comprenderà: **Storia Naturale. - Meccanica. - Ingegneria e Lavori pubblici. - Industrie e Applicazioni scientifiche. - Tecnologia militare. - Marina. - Geografia. - Esposizioni, Congressi e Concorsi. - Necrologie del 1891.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 7. - 14 Febbraio 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Esposizione Nazionale a Palermo. — LA SALA DEL FONOGRAFO.

(Disegno dal vero di Gennaro Amato) [V. pag. 99].

CORRIERE.

Il "gelido febbraio„ de' poeti è venuto innanzi quest'anno portando seco i tepori di una primavera precoce. Qua e là cominciano a verdeggiare le foglie e poco manca che non sboccino i fiori sugli alberi. In talune città dove l'inverno è solito a protrarsi lungamente, il termometro è salito già ad altezze inconsuete. Gli animi risentono involontariamente gli effetti di questa anticipata letizia della natura e diventano propensi ad un po' d'allegria. Il carnevale si risveglia sotto gli auspici della bella stagione e il buon umore va cercando e trova in provincia quella ospitalità che le città grandi e popolatissime sembrano quasi tutte disposte a negargli.

A Napoli però la presenza del giovine erede della corona dà occasione a feste, a balli, a ricevimenti. A Roma si aprono alle feste ufficiali i palazzi delle ambasciate: ma alla luce piovente sulle candide spalle delle dame dai doppieri e dai lampadari, ha voluto fare strano e non richiesto contrasto il bagliore degli incendii.

La sera del ballo all'ambasciata tedesca, nel palazzo Caffarelli, prendeva fuoco la fabbrica di paste del signor Pantanella in piazza de' Cerchi, luogo che non ha perduto l'antica tristezza neppure dopo essere stato circondato da nuovi quartieri. Era una volta destinato alle esecuzioni capitali e lì vicino sorgeva la cappella della confraternita di San Giovanni decollato. La fabbrica del Pantanella è bruciata in parte un'altra volta, pochi anni sono. Ora l'incendio è stato terribile e poteva esserlo anche più per l'immediata vicinanza di uno dei grandi gazometri della città. Il Re ed il ministro dell'interno, arrivati quasi contemporaneamente, hanno dovuto dare gli ordini necessari ad evitare la confusione e circoscrivere l'azione del fuoco. L'ufficio di spegnere gli incendii, ne' paesi bene ordinati, non spetta al capo dello Stato nè ai suoi ministri; ma pare che a Roma nessun altro conservi tanta presenza

di spirito da prendersi tale incarico. I soldati, secondo il solito, fecero cose mirabili: i pompieri, non meno secondo il solito, arrivarono tardi e poterono cominciare a buttare acqua sulle fiamme un paio d'ore dopo che queste divampavano da tutte le parti. L'arrivo dei pompieri e le loro operazioni furono accompagnati dai fischi della folla, e se ciò può aver contribuito a non far procedere le cose con molta calma, non si può negare che l'essasperazione del pubblico fosse in gran parte giustificata.

Il principe Baldassare Odescalchi, che ricorda sempre d'aver dovuto rifare una bella parte del suo palazzo e d'aver perduto tanti preziosi oggetti d'arte perchè il servizio dei pompieri di Roma non è quello che dovrebbe essere, ha scritto un'altra lettera per protestare contro il ritardo di una riforma *ab imis* pur troppo dimostrata necessaria dai fatti. Vedremo se questa volta la disgrazia toccata al signor Pantanella servirà a qualche cosa. Al duca di Sermoneta, sindaco di Roma, la riputazione dei vigili dovrebbe stare a cuore se non altro per tradizione. Don Michelangelo Caetani, suo padre, il dotto commentatore di Dante che fu capo della Giunta provvisoria di governo nel 1870, era stato colonnello dei vigili e, quando egli fu vecchio e cieco, la carica fu trasmessa a don Onorato Caetani principe di Teano, l'attuale duca di Sermoneta, che in qualche solenne occasione deve aver coperto coll'elmo di Scipio, se non m'inganno, la sua bella testa di gentiluomo, che in mezzo alle folle si trova sempre a 10 centimetri al disopra del livello medio delle altre teste. Se *noblesse oblige*, anche lo spirito di corpo porta con se qualche obbligo. Benchè non sia più pompiere militante, il sindaco di Roma non potrebbe oramai esimersi dal riformare il corpo dei vigili e di fornirlo di buone macchine. Quando queste avranno fatto poi buona prova, metteranno ad una il nome di "Onorato Caetani„ come i pompieri milanesi (che festeggiarono l'altro giorno l'ottantesimo anniversario della loro fondazione) hanno dato il nome di "Gaetano Negri„ e di "Giulio Belinzaghi„ a due pompe a vapore recentemente acquistate.

*

L'incendio della fabbrica del signor Pantanella aumenta intanto il numero degli operai senza lavoro. È vero che si trova più facilmente da fabbricare delle paste da minestra che dei palazzi di Giustizia o dei policlinici. Ma quella dei disoccupati è per Roma una calamità certamente non inferiore al cattivo servizio contro gli incendii. Fortunatamente non tutti i giorni brucia; ma disgraziatamente — bisogna dire così — per quante precauzioni si prendano contro l'appetito, quasi tutti i giorni bisogna mangiare. Il problema di darne a chi non ne ha, diventa anche più difficile dopo che si è veduta, a Milano, una specie d'insurrezione contro la beneficenza, e si è respinta la minestra chiedendo invece lavoro.

Non entriamo — come dicono alla Camera — nel merito della questione: bisognerebbe andare per le lunghe e dire cose non liete. Certamente fra quelli che strillavano di voler lavoro e non minestra ve ne saranno stati molti che non hanno mai lavorato: ma bisogna pure ammettere che la beneficenza è un'arte più difficile di quanto si crede. Il cardinale Manning, se stiamo a quello che dimostrano i fatti, sapeva esercitarla benissimo, perchè avendo ereditato un grosso patrimonio — ed i grossi patrimonii inglesi valgono qualche milione — ha lasciato appena 2500 lire di rendita, senza che nessuno avesse mai rifiutato un soldo di quanto egli elargì, durante la sua lunga vita.

Dopo il subbuglio alle cucine economiche di via Ravana, a Milano sono stati fatti molti arresti di anarchici. Vedremo se basteranno a ristabilire la quiete.

Le malattie di questo genere non si curano però tenendo conto soltanto de' fenomeni apparenti e non delle cause, ed i processi che si fanno generalmente agli anarchici non producono un risultato corrispondente al rumore che li accompagna. Non consiglierei per questo di adottare i metodi di repressione usati in Spagna, dove di quelli anarchici che tentarono la rivolta di Xeres quattro sono stati già condannati a morte da una corte marziale. Ma per lo meno laggiù il processo s'è fatto presto e senza tanto rumore! Qui siamo fra poco un'altra volta al primo di Maggio ed il processo per i fatti avvenuti l'anno scorso a Roma è ricominciato da pochi giorni: questa volta, manco male, con un presidente che sa moderare con prudenza ma con fermezza gli impeti degli avvocati, e non lascia presiedere dagli imputati. Che Dio gliela mandi buona!

*

Non ho mai letto senza emozione i *Ricordi di una missione in Portogallo* del conte Luigi Cibrario. Non tutte le opere di quest'autore sono le più divertenti del mondo: ma in quel libro egli racconta con una semplicità ed una evidenza ammirevoli la visita fatta come delegato del Senato Subalpino, insieme con Giacinto Collegno, a Carlo Alberto re abdicatario che si spegneva lentamente nella villa *entre Quintas* presso Oporto.

Il 2 di luglio 1849 i delegati del Senato si accomiatarono piangendo da Carlo Alberto, che due giorni dopo si alzò per l'ultima volta dal letto e morì, come tutti sanno, il 28 dello stesso mese. Il Cibrario non fu dunque presente alla lenta agonia, ed alla morte del re: ma potè farne una narrazione esattissima parafrasando le lettere ricevute dal cav. Edoardo De Launay, incaricato d'affari di S. M. Sarda a Lisbona, che assistette giorno per giorno, ora per ora, all'ultimo disfacimento di quel corpo affranto dalle sofferenze e dal dolore.

Il cav. Edoardo De Launay non aveva allora più di ventinove anni: è morto la domenica scorsa a Berlino, più che settantenne, ed ambasciatore di Sua Maestà il re d'Italia presso Sua Maestà l'imperatore di Germania. Neppure quarantatrè anni sono trascorsi fra queste due date che paiono distanti almeno un secolo l'una dall'altra. So che viviamo in un tempo nel quale la storia cammina a passo di carica; so che è ormai ridicolo fare delle considerazioni filosofiche su questo argomento: è un genere di considerazioni passate assolutamente di moda. Tuttavia m'è parso doveroso il rendere omaggio alla memoria di quest'uomo leale, di vecchia stirpe savoiarda, alto e tarchiato come un granatiere, lavoratore indefesso, conosciuto di nome da tutti gli italiani abituati a leggicchiare qualche giornale, ma del quale pochi conoscevano esattamente il valore.

Per tanti anni s'è detto, per esempio, che il De Launay era semplicemente un esecutore della volontà del gran cancelliere di ferro: dimenticando che, andato a Berlino nel 1855, si fece mandare dieci anni dopo dal La Marmora a Pietroburgo parendogli che il Bismarck — non ancora principe — volesse mancargli di parola a proposito di un trattato di commercio fra la Prussia e l'Italia.

Non ho l'intenzione di fare il panegirico del conte De Launay. Gli atti politici ai quali ha collaborato dopo il suo ritorno a Berlino, avvenuto nel 1867, bastano per consegnare il suo nome alla storia. Vedremo, o per lo meno vedranno i posteri, quanti suoi successori sapranno rimanere per venticinque anni allo stesso posto; il che può essere non profittevole alla politica d'un paese, ma dimostra senza dubbio quanta stima e quanta benevolenza abbia saputo meritarsi chi v'è rimasto.

Nella sua carriera il conte De Launay non aveva da desiderare più nulla: Re Umberto gli aveva conferito, per la festa dello Statuto del 1880, il gran collare dell'Annunziata e l'elenco delle onorificenze cavalleresche da lui ricevute dal 1842 al 1892 — mezzo secolo di servizio — occupa due pagine dell'annuario diplomatico. Guglielmo I lo prediligeva; Federico Guglielmo gli fu amico più di quanto suole esserlo un principe per un diplomatico; Guglielmo II, dopo essere stato più volte ospite del conte De Launay vivente, è andato al palazzo dell'ambasciata italiana, coll'imperatrice, dopo la morte del titolare.

*

Un'altra morte risveglia i miei ricordi: Chiaffredo Bergia, soldato di leva nel 1861, prescelse d'entrare nell'arma dei Reali Carabinieri, e, dopo qualche mese di tirocinio nella legione allievi, fu assegnato alla legione di Chieti. Era il brutto tempo nel quale fioriva, anzi infieriva il brigantaggio nelle provincie meridionali. Il Bergia, promosso poco dopo vice-brigadiere, vi si mostrò "potente e paziente„ come la tanto calunniata Cuneo, nella cui provincia era nato. Per dieci anni, giorno e notte, d'inverno e d'estate, fu alle prese con i briganti, opponendo forza a forza, astuzia ad astuzia. In questa lotta ad oltranza i briganti perdettero sempre: egli guadagnò tre medaglie d'argento ed una d'oro al valore militare, la croce di Savoia, poi le spalline di sottotenente, cambiate poi in quelle di tenente e di capitano. Fu il primo, forse il solo, cui fu conferita la croce di Savoia essendo ancora sott'ufficiale, e la meritò disperdendo ed arrestando la banda del brigante Di Tola Croce. Ed era il sesto fra i militari in attività di servizio sul cui petto brillava la medaglia al valore: gli altri cinque sono Sua Maestà il Re, il generale Menabrea, il generale Pallavicino, il generale Annibale Boni ed il capitano Spaccamela; l'unico, quest'ultimo, che l'abbia guadagnata dopo il Bergia, che l'ebbe nel 1871 per l'arresto del famoso brigante Palomberi.

La lotta a corpo a corpo fra il brigadiere Bergia ed il Palomberi è stata illustrata con una litografia che, in molte stazioni della benemerita arma, fa riscontro ad un'altra nella quale è rappresentato l'assassinio del carabiniere Scappaccino, quello che, in Savoia, a tempo del tentativo mazziniano del 1833, fu assassinato nella caserma di Les Echelles per aver risposto *Viva il Re* alle intimazioni della banda dell'Allemandi, che lo voleva obbligare a gridare: "Viva la repubblica.„ Ma questa è oramai storia vecchia.... tanto vecchia che qualche repubblicano seguace dell'Allemandi ha poi avuto tempo per diventare ministro del Re d'Italia....

*

Le Università del regno sono tutte riaperte e, bene o male, i professori hanno potuto incominciare a far lezione. Dico "bene o male„ perchè a Torino hanno fischiato di nuovo il rettore Naccari ed il professore Bizzozero; e più qua e più là si è manifestata qualche traccia di agitazione. Ma il ministro Villari ha provveduto alla quiete degli Atenei promettendo che tutti gli anni gli studenti universitari si disputeranno, gareggiando nel remare, una gran coppa d'onore.

Quest'anno la gara universitaria del remo avrà luogo a Torino sul Po, il 19 di giugno. Vi concorreranno gli studenti di Pavia: quelli di Genova, di Roma, di Napoli e di Palermo. Ottima idea codesta che mette i nostri studenti al pari di quegli inglesi, almeno in questo costume della regata: ottimo costume quello che invita la gioventù a virile esercizio di robustezza e d'agilità. Se non che in Italia il turno delle università, diremo così acquatiche, sarà presto compito. Potranno gareggiare un altr'anno gli studenti di Pisa, di Catania, di Messina, di Cagliari, sul Tevere o sull'Arno; ma la gara stessa diventerà molto difficile quando venga il turno di Bologna, di Perugia, o di Siena. Il ministro Villari potrebbe allora dare varietà al programma dando la coppa d'onore come premio ad una escursione in montagna! Vi sarà poi un altro premio: la "coppa dei professori„ e immaginarsi con quanto piacere vi contribuiranno ad offrirlo i professori fischiati durante il corso dell'anno scolastico!

Cola.

COQUELIN IN ITALIA.

Abbiamo rivisto questo celebre attore al Teatro dei Filodrammatici a Milano, la prima sera nel *Tartufe* e nelle *Précieuses ridicules* del Molière; la seconda, nella *Mégère apprivoisée*, rifacimento dallo Shakespeare, fatto (stavamo quasi per scrivere perpetrato) dal signor Paul Delair. L'accoglienza, nella prima sera, fu fredda. Il Coquelin ci parve, infatti, più che un artista, un perfettissimo, meraviglioso automa che rifaceasse meccanicamente quei tali gesti fissati, che emettesse quei tali e tali suoni. Nella *Mégère apprivoisée*, ci parve invece tutt'altro, nella parte di "Petruccio„ — un artista che sente... e fa sentire, serbando pure quella squisita misura e la finezza, che sono le sue caratteristiche.

La compagnia che lo attornia è buona; un mirabile esempio d'affiatamento. — Rileviamo che il Coquelin ha ordinato espressamente a Milano le scene per tutti i lavori della *tournée*, che compirà quest'anno. Fu scelto all'uopo lo scenografo Antonio Rovescalli di Milano. Il repertorio del Coquelin consta, oltre dei citati lavori, dei seguenti: *Thermidor*; *Monsieur Scapin* (di J. Richepin); *Le Gendre de M. Poirier* (dell'Augier e Sandeau); *Le Député de Bombignac* (di A. Bisson); *Gringoire* (di Th. De Banville); *L'Ami Fritz* (di Erckmann-Chatrian); *La Joie fait peur* (di M.me de Girardin); *D'Indécis* (commedia in un atto di F. Bell).

Dopo Milano e Venezia, il Coquelin andrà a Trieste, Gratz, Vienna, Praga, ecc. Nel marzo sarà a Costantinopoli e in Russia; nel maggio, in Inghilterra.

IL MIGLIOR PROFUMO CONOSCIUTO.

Giammai nè in alcun tempo nè in alcun paese
A preparar un dolce *profumo* alcun impresse
Come questo del **Congo**, sublime *saponetta*.
Talisman di beltà, tesor della toletta.

Saponeria Victor Vaisser, Parigi.

Agente gen. per l'Italia: E. Lapalu, e C., 100, Via Frattina, Roma.
Si trova presso i principali specialisti in profumerie.

DALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE.

La Primavera e le signore all'Esposizione. — La violinista Tua e il suo ritorno all'arte. — La Melba; sua prima comparsa in Italia. — Il violoncellista Braga. — I " czigány „ all'Esposizione e la loro leggenda. — Il fonografo. — Il pattinaggio nella sala delle feste. — Gelosie d'amore alla Mostra Eritrea. — Vincitori al concorso della canzone siciliana. — Menabrea all'Esposizione. — La galleria delle arti grafiche. — Il chiosco Treves. — L'arte italiana.

Apro le finestre a un bel sole primaverile. Dal prato verde ove il duca d'Aumale veniva tante volte a caccia, sale un soffio tepido, carezzevole. Alla luce risplendono alberi carichi d'aranci; e per la via passano due belle forestiere che sono andate certo a vedere la Zisa, avanzo di castello arabo, deturpato da costruzioni borghesi, e dalla cui cima, in mezzo ai voli eleganti delle candide colombe, si gode una vista incantevole di tutta la Conca d'oro: qua le alture verdi di Monreale, là il mare azzurro e il Monte Pellegrino, e tutta Palermo, distesa a' piedi fra giardini di limoni e aranci, come un'odalisca che si goda il bacio del sole.

La mia vicina, una gentildonna dagli occhi neri, ha cessato di descrivere la traversata un po' mossa ch'ebbe da Napoli a Palermo: e adesso guarda fissa a un variopinto carro d'erbaggi, tutto figurine d'eroi combattenti, come si usa qui: — è pensosa del ritorno. Eppure ho in tasca la letterina d'una bella milanese che mi dice d'essere ritornata da Palermo a Napoli con un mare quieto come un olio, tanto che le pareva d'essere sul lago di Como e perciò volle tenere fin dopo mezzanotte, sopra coperta del *Malta*, misteriosi colloquii.... colle stelle.

Qui godiamo d'una magica primavera anticipata, e Palermo è stupenda: — questa è la verità.

*

Alla domenica, specialmente, l'Esposizione è frequentatissima.

Le signore eleganti si son fatta l'abitudine di intervenirvi ogni giorno, prima di pranzo. Si formano circoli; si organizzano passeggiate per le gallerie; si sale in comitive allegre sulla magnifica torre che giganteggia sull'esposizione e che sarà il solo edificio che rimarrà quando, fra cinque o sei mesi, tutte le gallerie e le merlature e le cupole moresche dell'edificio bellissimo spariranno sotto i martelli demolitori.

Le signorine si divertono un mondo a correre sulle " Montagne russe „ o penetrare nel " Labirinto „ dove veggono riprodotte in un momento solo, dagli specchi ben combinati, infinite volte i loro bei visetti.

E che meraviglie quando ascoltano il fonografo!... Come a Parigi, si fanno udire, col fonografo, musiche e parole. In una saletta vicino ai pianoforti, un fonografo Edison ripete la marcia reale eseguita dalla banda e gli evviva al Re pronunciati con entusiasmo dalla folla; declama versi; canta romanze del Denza; fa udire i comici contrasti di voci d'uomo e di donna....

*

Gli spettacoli belli e buoni a Palermo non mancano. Abbiamo avuto la Tua, abbiamo avuto la Melba, abbiamo avuto gli " czigány „ dalle piovenți chiome.

Teresa Tua, che dopo il suo matrimonio con Ippolito Valletta, s'era ritirata dall'arte, testè vi è ritornata, fra applausi altissimi, come una regina.

Sono stati i Palermitani i primi a salutare la sua ricomparsa sull'orizzonte artistico, a risaltare le meraviglie del suo violino. I suoi concerti al Politeama Garibaldi resteranno memorabili. L'uditorio pareva delirante d'entusiasmo. Io che sullo scorcio dell'81, avevo udito la Tua al teatro Dal Verme, qui a Palermo non la riconoscevo quasi più, tanto mi parve invasa da un novo fuoco, da nova passione. Comprendevo di non aver più dinanzi l'ingenua giovanetta quattordicenne, bensì la donna ch'era passata fra le ebbrezze e le angoscie della maternità, la donna dall'affettuosità profonda.

Ricordo come oggi un articolo del suo futuro sposo, che salutava l'astro sorgente. La Tua, nata a Torino, allieva del Conservatorio di Parigi (classe del professore Massart) faceva già ricordare al critico altre violiniste del Piemonte: la Strameși, la Parraviciní, allieva del Viotti, e le due sorelle Milanollo, l'una Maria, morta di tisi a Parigi nel 48, l'altra, moglie a Teodoro Parmentier, generale francese. Ippolito Valletta asseriva, nell'81, che la sola Teresa Tua poteva emulare le Milanollo. Ma, intanto, venne Metaura Torricelli. Noi aspettavamo qui a Palermo questa emula della Tua; ma, per ora, non viene col suo archetto fatato.

*

Sembra proprio stabilito che noi dobbiamo veder sfilare tutte le stelle dell'arte. Abbiamo applaudito al Politeama, nella *Lucia* e nella *Traviata* la Melba, preceduta dal " mondan rumore „ dei troppo noti dissapori coniugali. Debbo mandar la mia carta di visita all'impresa Di Giorgi, ch'ebbe il coraggio di farle valicare per la prima volta le Alpi. Nellie Melba non s'era, infatti, mai decisa di lasciare le maggiori scene dell'estero per la patria di Giuditta Pasta. Ella è un artista veramente eccezionale. La sua spontaneità è mirabile; il timbro della sua voce è dolcissimo. Qui fu salutata subito come astro di prima grandezza, deità.... addirittura! Le dame c'erano tutte per udirla.... e più per vederla dopo il tanto che si è detto di lei in questi giorni. Gli infaticabili raccoglitori d'aneddoti susurravano, negli intermezzi dello spettacolo, gli aneddoti artistici e mondani di Lucia di Lammermor e di Violetta; il che (s'immagina!) eccitava ancor più la curiosità per l'interprete eletta, che adesso, mentre scrivo, è a Nizza, bellissima Ofelia nell'*Amleto* del Thomas.

*

Durante le rappresentazioni della Melba, non si sono avuti gli episodii ameni del loggione che accompagnarono le *Scene di ballo* di Gaetano Braga. Il fatterello è curioso. Appena il violoncellista-mago ebbe finito il suo pezzo, una voce di popolano gl'intimò imperiosa dal lubbione:

— *Bis, e senza accurzarti* (Bis, e senza taglî).

E il Braga s'affrettò ad eseguire l'ordine sovrano.

Anch'egli venne, delizió, e scomparve; e così gli " czigány „ tanto caratteristici.

*

Che curiosa compagnia questi ben chiomati filarmonici di Nagy-Karoly!... Diciassette in tutto; e nessuno — tranne il capo-orchestra — sa leggere una nota. Si presentarono all'Esposizione in fila pittoresca e si posero a suonare pezzi ungheresi con limpidezza di timbro e con fuoco. Quattro primi violini, due violini secondi, due viole, un violoncello, due contrabbassi, tre clarinetti e due cimbali — l'antico strumento nazionale degli ungheresi — ecco la loro orchestra! Pareva vento tra le selve spesso la loro musica; e, suonando, agitavano la loro tunica azzurra, il loro cappello a cencio, e testa, e braccia, e gambe ben provviste di stivaloni neri alla montanara. Mi dissero che eseguirono anche alcuni motivi della *Traviata*.... Non me ne sono accorto. Udivo un frastuono, un torrente di strambe note che echeggiava negli spazii. Certo si vede che suonano tutti coll'anima. Quando nascono, i genitori li mettono su un mucchio di paglia, ponendo loro a destra una moneta e a sinistra un violino. Se il neonato si volta dalla parte della moneta, diventa ladro; se si volta dalla parte del violino, diventa musicista. Tale è la leggenda degli " czigány „.

*

Questa sala delle feste all'Esposizione, nella notte del 30 gennaio, era magnificamente addobbata per un " ballo in bianco „.

Dappertutto luce, fiori, piante, statue. Si attendevano migliaia e migliaia di mascherine tutte bianche; e già s'immaginavano intrecci d'avventure galanti, l'allegria sino al delirio, il chiasso sino al frastuono. Ma non comparvero che poche mascherine belle e tutte candide come le loro intenzioni.... Una coppia di coniugi amorosi che aveva giurato a sè stessa di ballare, si slanciò per la prima alla volubilà d'un valzer. Il magnanimo esempio non fu imitato che da rari ballerini.

Peccato, peccato, perchè la sala, ripeto, era addobbata con fino gusto artistico, con lusso!

Ora la grandiosa sala delle feste è mutata in *Skating-Ring*.

Quante cadute
Si son vedute!

" Ma chi è che cade e volentieri non risorge!... „ dice il profeta. Adesso tutti vogliono pattinare. È la passione del giorno. È le gare fra i pattinatori si accendono.

*

Si accendono anche le pipe e i cuori.... fra gli abissini della Mostra Eritrea. Chi si trovava verso le sette della sera del 21 gennaio, assisteva a una scena inaspettata. Si vedeva, a mala pena nell'oscurità, un gruppo di quei nostri protetti agitarsi come un groviglio di diavoli. Mandavano gridi, alzavano i pugni: le carezze.... fioccavano. Le donne erano tutte fuori delle capanne; i ragazzi morì strillavano come pappagalli. Un sellaio e un mulattiere caddero nella polve.... Capitarono le guardie, non etiopiche, e tutto finì.

Pare che si trattasse di una rivalità per gelosia d'amore.... *O caccia d'amuri!*... dice la nuova canzone siciliana scritta dal signor Mantica, uno dei vincitori del concorso per la canzone siciliana a premio, bandito generosamente dalla signora Tina Whitaker-Scalia, e nel quale primeggiarono il signor Attilio Boldi colla sua *Vucidda duci*, e il signor Paolino Dotto-Pollaci colla sua *O passaredda*.... — *O caccia d'amuri!*... E, infatti, l'amore è un'erba rampicante che cresce rigogliosa fra le capanne della Mostra Eritrea....

*

L'Esposizione Nazionale, che finora fu visitata da non pochi alti personaggi, fu onorata anche della visita del generale Menabrea. L'ambasciatore era accompagnato dalla figlia, principessa di Sant'Elia, e dal genero. Egli volle vedere, prima di ogni altra, la Galleria dei ricordi del Risorgimento, così interessante per gli autografi dei patrioti, per le armi dei combattenti, pei loro ritratti, per tante altre reliquie della grande epopea, nella quale l'illustre generale ebbe parte così notevole e così bella. Egli osservava tutto coll'interesse di chi ben ricorda.... Pareva commosso. Girò poi per tutte le altre gallerie, lodando assai. Non mancò di visitare il riparto delle arti grafiche, delle quali potè notare i progressi conseguiti in Italia.

Anche l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA vi figura. Il *Chiosco Treves* vi campeggia, e, lasciatemelo dire perchè qui lo dicono tutti, è il più artistico, il più interessante. Esso contiene la storia della Casa editrice. Vi sono tutte le sue edizioni dai primordii sino alle pubblicazioni più recenti; tutti i cartoni originali che servirono alle illustrazioni di libri divenuti tanto popolari. I cartoni sono ad acquerello e a olio, in bianco e in nero. Gli ultimi riguardano il *Medio Evo*, del Bertolini, il *Cuore* e *Alle Porte d'Italia*, del De Amicis. Tutte le edizioni sono rilegate con lusso e buon gusto, che non è sempre la stessa cosa.

Veggo pure i saggi d'incisioni in legno; saggi delle riproduzioni foto-meccaniche, che si eseguiscono nello stabilimento, dalle fototipie alla foto-incisione; saggi di litografia, specialmente per gli annessi dei giornali di mode; galvano-plastica, stereotipia, mairici e fusioni di carattere; fotografie sul legno.... E una completa manifestazione dei ritrovati recenti. Il tutto è collocato in guisa che ogni visitatore con uno sguardo abbraccia il complesso di tanti lavori che costarono così lunghe ricerche, tanti anni di fatica, mentre rappresentano il fiore degl'ingegni letterarii e artistici del paese....

(Da Palermo). P. DI MONREALE.

IL RISANAMENTO DI NAPOLI.

Tutti sanno che il risanamento di Napoli fu un bisogno sentito dopo l'epidemia dell'84, un nulla in confronto delle più memorabili della storia di Napoli; poichè chi fosse vago di saperne può noverare le due pestilenze sotto Giovanna I e Carlo III di Durazzo (Angioini) e quella al 1528 dopo l'assedio del generale Lautrech, nella quale perirono 60 000 abitanti; quella avvenuta dieci anni dopo la rivoluzione di Masaniello (1656), la più terribile di tutte, perchè morirono 350 000 abitanti, e quella sotto Ferdinando II di Borbone nella quale ne perirono 18 000.

Un cumulo di tristi circostanze fu la causa di tante orribili pestilenze. Gli studii moderni hanno assodato che una delle prime cause fu la bassezza del livello stradale, le acque del sottosuolo ed il cattivo stato delle fogne, alle quali cose si può aggiungere: il secolare servaggio e l'abbandono.

Napoli la greca, la nobile, la dotta, celebre per la clemenza dell'aria, per la vaghezza del sito e la fertilità del territorio, cangiando continuamente di forma e di fortuna vide spegnere l'antico vanto e lo splendore delle prime storie.

Oppressa sempre dalle guerre, dalle eruzioni, dai terremoti, dalle pestilenze e più ancora dai dominatori stranieri: Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Vicerè spagnuoli ed Austriaci, Napoleonici e Borboni, — gli uni disfacevano le leggi degli altri, sperperandole i tesori ed importandole con pochi lampi di bene moltissimi vizii, preparavano gli usi ed i costumi tanto censurati dalla moderna civiltà.

Il risanamento spazza via tutto questo.

La mancanza di acqua pei bisogni di tanta popolazione fu un'altra delle orribili piaghe di Napoli. Belisario, il capitano bizantino che combatteva i Goti, sfiduciato dalla resistenza al suo lungo assedio, penetrò nella città rompendo l'acquedotto di Serino che fin dai tempi romani portava l'acqua a Napoli. — Più non si rifece l'acquedotto, e Napoli restò scarsa di acque. — Prima che da Serino fosse ritornata l'acqua ottima che oggi beviamo, faceva pena vedere l'accapigliarsi perenne attorno alle fontane di tutte le femminette, per vincere i deboli fili d'acqua, e gli abitanti delle colline, terminata l'acqua salmastra delle cisterne, percorrere chilometri di montagna sotto il carico pesante di barili o recipienti di mille forme per provvedersi d'acqua. S'immagini l'infinita turba di lavandaie formicolare incessantemente lungo le sponde del *sciummetiello* (fiumicello) o dovunque potesse esservi un po' d'acqua, e la desolazione d'un popolo implorante la pioggia con tridui, preghiere e processioni a tutti i santi del Paradiso.



NELLIE MELBA
che cantò a Palermo nella *Lucia* e nella *Traviata*.
(Fotografie Benque e Comp., di Parigi.)

Di certe pecche di questo popolo non tutti i torti furono suoi. Percorrendo Napoli in tutta la sua estensione incontreremo moltissimi avanzi ancora conservati delle passate civiltà che contrastano mirabilmente con gli edifizii dei secoli posteriori. Il piccone del risanamento non s'arresta dinanzi alla storia dei monumenti: abbatte e passa. Dalla strage necessaria poco si salva; e chi sa che nella parziale bonifica della sezione San Lorenzo (ancora allo studio) non si tenti barbaramente (come fu fatto per cose più importanti) di portar via l'*Anticaglia*, avanzo del teatro dove cantò Nerone in veste istrionica e Claudio chiese il plauso d'una sua tragedia. La sezione San Lorenzo era l'antico centro di Napoli: gli scrittori disputarono tanto per stabilire dove fosse l'antica *Napoli* e *Palepoli* e non pensarono che il volgo ancor oggi dà il nome *Sant'Aniello 'ncopo Napole* alla regione già chiamata *Sopramuro* superiore a questa sezione, e che ancora chiamasi così presso la *Vicaria*. Notisi che, già prima e durante la Repubblica Partenopea, durata 502 anni, l'antica Basilica Augustale, o Tribunale (che ha dato il nome alla Via) o *Comune di Napoli*, avea sede dove oggi è la *Chiesa di San Lorenzo* innalzata da Carlo d'Angiò sul sito dell'abbattuta basilica. La sezione San Lorenzo era il centro di Napoli dai tempi che conosciamo, e la città era alquanto più vasta



I RAPPRESENTANTI DELLA CONFERENZA SANITARIA A VENEZIA (fotografia Jankovich, di Venezia).



I LAVORI PER IL RISANAMENTO DI NAPOLI (disegni dal vero di Gennaro Amato).

della zona di questa sezione. — Il mare le scorreva ai piedi: ritiratosi in seguito, sorsero sulla spiaggia i *quartieri bassi* che oggi chiedono il risanamento perchè tutti di basso livello, in taluni punti sottoposti a quello del mare.

Totila distrusse le prime mura. Gli Angioini protrassero quelle che trovarono ampliando la città: il risanamento le abbatte in parte, poichè le ampliazioni dai tempi vicereali in poi le ressero inutili. Tutti i borghi intorno Napoli a poco a poco fecero parte della città e dopo la sistemazione di Santa Lucia cominciò man mano a popolarsi e diventar parte della città anche il bacino occidentale di Napoli che termina a Mergellina.

Il risanamento ci dà delle belle sorprese, come è sperabile ne dia in seguito: nel demolire le antiche mura presso la Stazione si rinvenne una lapide, che, spiegata da dotti archeologi, rivela un punto finora oscuro dei fasti consolari ai tempi romani, e dà lume alla dibattuta quistione della costituzione municipale di Napoli al 71 dopo Cristo. Ne unisco il disegno.

(da Napoli). G. Amato.

LETTERE DA PARIGI.

Abbondanza e carestia. Il distributore automatico contro l'influenza. Senatori e deputati colle manette. *La Menteuse* di Daudet. *Par le glaive* di Richepin. La statua del commendatore. Il culto di sè stessi.

L'anno della carestia comincia.... con l'abbondanza! Da tutte le frontiere della Francia, delle quantità enormi di merci straniere sono penetrate nel paese del protezionismo fino all'ultimo giorno della libertà commerciale. La corsa è stata vertiginosa. La lotta, quantunque prevista, ha sorpassato tutte le previsioni. Un Giulio Verne dell'avvenire potrà inventare un altro viaggio straordinario, narrandoci le peripezie di qualche capitano di grandi navi mercantili, osteggiato dagli elementi e dalle Compagnie rivali, in questo *steeple chase* di nuovo genere, di cui il premio ammontava a qualche milione. Perfino gli spagnuoli, anzi gli spagnuoli più degli altri, si sono svegliati dalla loro flemma leggendaria ed hanno corso il palio doganale come dei semplici americani. Le loro navi erano lungi dall'avere la rapidità di quelle della marina inglese, dove si spinge l'attività fino al costruirre ogni anno dei bastimenti sempre più rapidi per guadagnare l'indennità vistosissima che si paga al vapore recante dalla China il primo carico di thè del nuovo raccolto. Ma chi va piano va sano, e con la complicità delle autorità francesi, che hanno chiuso un occhio, perchè il paese ha bisogno dei vini stranieri, gli spagnuoli sono riusciti ad introdurre in Francia quasi tutto il loro raccolto dell'anno scorso. — Ed ora, tranquilli per qualche mese, sono ripiombati nella loro mussulmana indifferenza, che fa somigliare la *Puerta del Sol*, con i suoi accattoni accovacciati lungo le case sotto un sole cocente, ad una piazza di Cairo o di Costantinopoli.

Quest'abbondanza di derrate all'indomani della chiusura delle porte commerciali, fa sorridere di compiacenza il signor Méline, che avrebbe voglia di spalancare le braccia, di chiamare a sè la folla degli affamati e di gridarle: " ecco i frutti della proibizione! Ecco la carestia di cui ci minacciano i libero scambisti! Venite, servitevi, sfamatevi! „

*

Ma dando un'occhiata alla sproporzione che esiste ancora fra i quaranta milioni di bocche, che hanno, ahimè, bisogno di mangiare tutti i giorni e le merci momentaneamente accumulate, e domandando ai fortunati possessori di tutto quel ben di Dio, i prezzi delle loro derrate, il Robespierre della barbabietola comincia a sentirsi inquieto.

E clamori s'innalzano già da ogni parte, chi per il prezzo del pane che aumenterà di quindici centesimi al chilo *solamente*, dicono i protezionisti, chi per la costoletta che costa più cara, chi per il *Bock* di birra che da 30 è salito a 35 centesimi. E quello che più sconcerta si è la stravaganza dei prezzi, la mancanza completa d'unità nel costo dei generi se presi ad una piuttosto che ad un'altra bottega. C'è il negoziante che non osa ancora aumentare; c'è quello che aumenta timidamente. Il caso solo può servirvi, guidandovi là dove sarete meno scorticati. Si noti poi che siamo ai primi giorni del nuovo regime, quando in sostanza l'aumento è fittizio, poichè si vendono quelle stesse merci che erano in magazzino quindici giorni fa, e i produttori non hanno avuto agio di aumentare i loro generi, desiderosi, d'altronde, di fare sentire l'aumento gradatamente, di strozzare con delicatezza, perchè le strida delle vittime non giungano fino all'orecchio del Parlamento.

Io credo, del resto, che i resultati più sicuri del nuovo regime saranno la rovina d'un gran numero di bottegai, paralizzati dalla concorrenza che faranno loro i grandi magazzini, il *Louvre*, il *Bon Marché* e quelli che si fonderanno ancora per approfittare del nuovo stato di cose, creato dall'isolamento della Francia commerciale. In quei grandi empori non vi sono sorprese, nè c'è bisogno di avere gli occhi aperti e di conoscere tutte le furberie del mestiere.

*

Quando questi magazzini si saranno messi a vendere anche i generi dell'alimentazione, quando le Società Cooperative funzioneranno su vasta scala, il piccolo bottegaio sarà condannato a scomparire. Ed un nuovo grande passo verrà fatto verso il socialismo. La macchina a vapore ha spodestato l'operaio, strappandogli di mano i suoi utensili. Le grandi compagnie hanno ucciso il lavoro individuale. Il protezionismo darà il colpo di grazia al piccolo negoziante.

Intanto mi sembra d'essere ritornato ai giorni dell'assedio, non già che siamo costretti a mangiare dei topi — anzi! — ma perchè ogni momento s'inventano dei progetti e dei sistemi, che nel 1870 erano destinati a liberare il territorio e che oggi hanno per iscopo di combattere gli effetti del protezionismo. Uno di questi luminosi progetti consiste nel sopprimere il commesso di bottega, l'intermediario fra il negoziante ed il pubblico, sostituendolo con il distributore automatico! È in fatto di distributori automatici non bisogna lasciare passare inosservato l'ultimo grido dell'attualità: " *Mettete dieci centesimi nella fessura ed avrete un rimedio contro l'influenza!* „

*

Le Camere sono in vacanza, ma i deputati ed i senatori non rinunciano a far parlare di loro. Un membro della Camera alta passeggia nei corridoi del tribunale, vuole entrare nell'aula, la guardia repubblicana lo respinge, egli insiste ed il soldato gli mette le manette e lo conduce dal Commissario di polizia.

Un deputato esce di teatro in galante compagnia. Quantunque l'onorevole riscuota dall'erario 25 franchi al giorno, egli vuole far l'economia d'una cittadina e sale democraticamente in un omnibus con la sua giovane amica. Ma non è dato a tutti i deputati di conoscere a memoria i diritti ed i doveri dei viaggiatori nelle pubbliche vetture. Essi sono troppo complicati per essere all'altezza dell'intelligenza d'un eletto del suffragio universale. Anzitutto conviene conoscere a meraviglia la topografia della città e sapere da quale linea dipende la strada dove si deve andare, e quali sono le *corrispondenze* che s'incontrano nel cammino. Poi occorre munirsi d'un numero d'ordine per essere ammessi a fare la coda. Il nostro deputato, un bollente meridionale, aveva il numero, sì, ma si era sbagliato di linea. Salito in una vettura invece d'un'altra ne venne espulso *manu militari* e, come sopra, condotto dal Commissario, con tanta brutalità che, per l'emozione, la vittima nella notte, ebbe un'altra espulsione.... cutanea!

Ah! italiani, fratelli miei, se c'è qualcuno fra voi che invidii il regime repubblicano, venga, venga presto nel paese della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza, e vedrà quali sono i rapporti che corrono fra i questurini ed il pubblico, quale la sbirresca prepotenza degli uni e la pecorina docilità degli altri!

*

I teatri, in questa quindicina, hanno rappresentato diverse novità. Cominciamo da Alfonso Daudet che, in collaborazione con Léon Hennique, uno dei giovani di Médan, ha dato al Gymnase una nuova commedia in tre atti intitolata: " *La Menteuse.* „ La critica si è mostrata poco favorevole a questo lavoro dell'autore di tanti squisiti romanzi. Ma in esso si ritrovano alcune di quelle intime qualità di affetto che s'incontrano, sensazioni dolcissime, ad ogni pagina de' libri del Daudet, e saremmo degl'ingrati se non ce ne mostrassimo riconoscenti. È una storia volgare, insomma, quella della *Menteuse;* è la storia di molte donne che hanno un passato equivoco e che riescono a nasconderlo; prendono marito e poi, un bel giorno, le macchie, che sembravano cancellate per sempre, appaiono di nuovo più nere di prima e si fanno rivelatrici delle colpe gelosamente nascoste.

Maria Deloche ha sposato un artista, *Oliviero;* lo ha tradito; ne è separata; ed egli è partito in paesi lontani. Viene ricevuta nella casa della *Contessa Nattier*, il cui figlio *Giorgio* è alla vigilia di diventare il marito di sua cugina *Lucile*. Essa si fa amare dal giovane, e quando la contessa, che ha scoperto l'intrigo, la scaccia, *Giorgio* esce con lei dalla casa materna. " *Nos enfants nous croyaient des vides, et ils nous quittent pour ne pas les voir!* „ esclama dolorosamente la madre. In questa frase è tutto il cuore di Daudet. *Giorgio* sposa *Maria* e trova un impiego per mantenere la famiglia; la moglie dà lezioni di pianoforte. Essa pretende di avere delle amiche che le fanno ricchi doni, veste con eleganza e passa tutte le sue giornate fuori di casa. *Giorgio* ignora che il primo marito di sua moglie sia quell'*Oliviero*, suo amico d'infanzia, del quale un giorno egli racconta a *Maria* le sventure coniugali. Egli le dice che la moglie di costui era una bugiarda, una di quelle bugiarde che mentono ogni minuto, senza ragione, senza bisogno, senza scopo, mentono per il piacere di mentire, dicono conversando: " *quando ero a Tampico* „ dove non sono mai state, e inventano avventure su avventure per il gusto di fabbricare dei romanzi, che devono finire per credere siano avvenuti davvero.

Nella commedia di Daudet c'è un carattere di giovane prete (adesso è la moda di ficcare dei preti in tutte le commedie e, caso bizzarro per un paese dove si ostenta l'ateismo, quelle figure di ecclesiastici sono sempre simpaticissime), al quale Daudet ha dato una dolce serenità di filosofo, ancora ignaro degli intrighi mondani, ardenti, mistici e umani a un tempo, che in quell'ambiente corrotto fa, a grado a grado, la sua educazione, attore ed osservatore, indulgente e severo, giusto e compassionevole. L'*abate Pietro* è riuscito a celebrare il matrimonio religioso dei due coniugi, ottenendo che la Corte di Roma annulli il primo legame di *Maria*. — La *Contessa Nattier* perdona quindi al figlio e vuole che la coppia ritorni a vivere presso di lei. L'avventuriera può sperare che il suo passato sia definitivamente sepolto, quando *Olivier* ritorna. Allora, apprendendo che egli giungerà fra poco, e dirà quale donna essa è stata, è irremissibilmente perduta: — si avvelena. *Giorgio* scopre ad un tempo che sua moglie passava presso di un amante le ore consacrate alle lezioni e indovina che questo rivale le regalava gioielli e danaro. Tutte le altre menzogne si rivelano nello stesso istante, e mentre *Maria* agonizza, il marito la strappa dal letto, la getta a terra e vuole che faccia la sua confessione. In quel momento supremo *Olivier* entra in scena. " *Vedi questa donna,* — grida *Giorgio* — *essa muore senza avermi rivelato il suo segreto, senza dirmi da dove viene, cosa ha fatto, come si chiama. Le ho dato il mio nome e non so nemmeno il suo!* „ Ça! — risponde *Olivier* — *c'est ma femme!*

E la commedia è finita.

*

Al teatro francese, un lavoro più importante non desta minori discussioni. *Par le glaive*, di Richepin, il poeta che andò nel Sahara per dimenticare i suoi amori con Sarah Bernhardt (senza bisticcio!), mette in scena un grave dramma patriottico, sociale, popolare, con slanci di romanticismo e tirate umanitarie.

L'azione accade a Ravenna, ma la storia serve appena di pretesto per gettare le basi d'un intreccio uscito intieramente dalla fantasia dell'autore. Nel 1359, *Corrado il lupo*, capitano d'una banda di avventurieri che si chiamava la *Grande Compagnia*, s'impadronisce di Ravenna, fa massacrare tutta la famiglia ducale dei Polenta, ma all'eccidio sfuggono *Guido*, duca di Ravenna, ed il piccolo *Rizzo* sua fratello.

Il dramma mette in scena la lotta fra i borghesi che vogliono sbarazzarsi del tiranno e l'amore forsennato di *Corrado* per *Rinalda*, già fi-

danzata di *Guido* e che, creduto morto quest'ultimo, si è rassegnata a sposare l'usurpatore per salvare il piccolo *Rizzo*, ultimo erede al trono ducale. La cospirazione è condotta da *Strada* fratello bastardo di *Guido*, che lungi dall'odiarlo, lo serve e con lui vuole salvare la patria. Questo tipo di fanatico è assai bene reso da Mounot-Sully. E lui il socialista del dramma, quello che rappresenta il popolo, gli umili; e che ogni momento tira fuori

" ..... le glaive d'où va jaillir la lumière. „

Cosa è questo *glaive*? È l'acciaio che purifica tutto:

" Moissonneur, à l'ouvrage! En chantant, fais ta gerbe!
" Mais que ta faux, d'abord, tranche la mauvaise herbe,
" Et que sa lame pure à ton poing justicier
" Du sang de la vipère empourpre son acier! „

La vipera è *Rinalda* che *Guido* dovrebbe mettere a morte per sbarazzare la città di colei che, presso il tiranno, ne mitiga i furori, — di *Rinalda*, che rende con la sua bontà tollerabile il giogo e assopisce così i furori del popolo.

" Elle aplanit la voie où l'on marche à genoux;
" Elle est l'entremetteuse entre la honte et nous! „

dice ancora *Strada*. *Guido* consente, poi rivede *Rinalda*, indovina il sacrificio che ha fatto e le perdona. La sommossa vince il tiranno. *Guido* sposa *Bianca*, figlia d'un notabile borghese, onde placare il popolo che vuole un pegno di concordia. E *Rinalda*, macchiata per sempre dal tiranno, finge di avere tradito, e si fa uccidere.

Ho appena accennato all'azione intricatissima di questo lavoro, per avere il pretesto di citare qualche verso, poichè i versi del poeta zingaresco qui sono ammirati.

*

Al *Théâtre d'application* si rappresenta una piccola pantomima che fa furore: *La statue du Commandeur*, nella quale si sconvolge tutta la leggenda di Don Giovanni. Il Convitato di pietra siede a banchetto fra una cantante (muta) ed una ballerina. È tutto d'un pezzo come conviene ad una statua, ma le carezze delle donne, i fumi del vino, riscaldano, a poco a poco, il gelido marmo, che si anima, si scuote, si vivifica, depone l'elmo, beve, s'ubbriaca e danza, infine, un infernale *cancan*. Poi, sulla mezzanotte, ancora brillo, ritorna verso il suo piedestallo e sta per riprendere l'immobilità, quando scoccano i dodici colpi e l'uomo ubbriaco sembra sovvenirsi. Ritorna freddo e terribile; ed al momento in cui Don Giovanni, giungendo sulla piazza, vuole invitarlo a continuare la baldoria, il Commendatore, che già comincia ad impietrirsi, lo afferra automaticamente per il collo e lo schiaccia contro il suolo.

*

Un libro per finire: Maurice Barrès, il deputato psicologo, pubblica uno studio sul *culte di sè stessi* (*Le culte du moi*). L'amico di Paul Bourget professa, viceversa, il più supremo disprezzo per i suoi contemporanei: " Quando penso, scrive, al gran numero di bestie (bestie nel senso d'imbecilli) che s'incontrano attraverso il mondo, m'atterrisce l'idea che soli, o quasi, il vitello, il bue ed il montone, siano commestibili „.

R. Alt.

DUE ARTISTI

ANTONIO ZONA.

Se Antonio Zona fosse morto giovane come il Favretto, quando la gloria gli arrideva nel suo pieno splendore, tutto il mondo artistico si sarebbe commosso. Disparve, invece, dalla vita, quando, da un pezzo, era quasi scomparso dall'arte, e pochi si ricordavano ancora di lui, che trascinava la vecchiaia nella tristezza. Ma sarebbe un'ingiustizia non dedicare a questo artista italiano già tanto vivido e popolare, più che un arido cenno necrologico, in un giornale come il nostro che riprodusse già alcuni lavori del maestro, come il quadro *Sulla laguna*, elegante composizione piena di poesia romantica, e una lieta *Ciociara*[1].

Antonio Zona era nato nel 1813, a Mira, presso Venezia, l'antica villeggiatura dei nobili veneziani, cara anche a Giorgio Byron. Studiò all'Accademia di Venezia, che conserva uno dei suoi primi saggi: *La partenza di. Tobia il giovane con la sposa dalla casa di Raguele*, imitando soprattutto i grandi pittori del rinascimento. Voleva essere coloristà alla maniera dei veneziani, e lo divenne infatti sollevando entusiasmi nei più giovani per la scioltezza colla quale dipingeva, e per una certa libertà e ardimento che lo mettevano di fronte ai gretti accademici, come un rivoluzionario dell'arte.

Era allora il tempo dei quadri storici, e il suo *Incontro di Tiziano con Paolo Veronese; Carlo V nello studio di Tiziano; Le offerte delle dame veneziane per la guerra di Candia*, rimangono fra le sue opere più acclamate.

L'*Incontro di Tiziano con Paolo Veronese* è una ampia tela che l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe faceva eseguire e poi regalava all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove anche adesso si trova nella galleria dell'arte moderna, accanto all'Hayez, cui lo Zona superava nell'impasto e nella forza del colorito. Quel quadro ha figure magistrali. Il Vecellio, cui viene a lato l'Aretino, incontra, sul Ponte della Paglia a Venezia, il giovane Paolo, che, fermatolo, gli mostra il proprio album di disegni. Sul volto del glorioso pittore dell'*Assunta*, si legge la gradita sorpresa nello scoprire tanto genio nei primi studi del futuro pittore del *Trionfo di Venezia*. Allora lo Zona dipingeva i cieli un po' tutti verdastri come sono sulle tele veneziane antiche, non riflettendo che, se oggi appariscono tali, ne è causa il tempo, che tante cose altera, e in bene e in male, nelle antiche pitture.

Vaghissimo è un *Violinista* che lo Zona dipingeva per la contessa Clara Maffei. Mentre il celebre *Violinista* di Raffaello, della cui scomparsa si è tanto discorso in questi giorni, è stupendo, ma forse un po' freddo nella sua soavità, — quello di Antonio Zona esprime sentimento caldissimo, passione. È una testa giovane, bruna, inebbriata alle dolcezze della musica. Lo Zona riprodusse poi, in altri atteggiamenti, con altra espressione e con minore valentia, quei violinista.

I ritratti ch'egli dipinse, nella sua carriera artistica, sono numerosissimi; e alcuni giustificano, certo, la gran fama in cui era salito come pittore di ritratti. Ne ricordo alcuni, dipinti intorno il 1865, meravigliosi per la verità delle carni, per la freschezza. Potrei citare i nomi di belle signore veneziane, la cui gioventù è rimasta imperitura nelle tele dello Zona, ch'era in quel tempo il ritrattista ambito, il ritrattista di moda.

Pur troppo, coll'andare degli anni, le tinte brillanti disparvero dalla tavolozza dell'artista; il disegno stesso non usciva più dalla sua mano così corretto come un giorno. Alcuni suoi volti sono storti addirittura; certe sue tele recenti sono d'un colore grigiastro, livido, che fanno vieppiù desiderare le smaglianti intonazioni dei bei giorni.

Alle ultime esposizioni si videro suoi nuovi ritratti, fra' quali uno del Varè e uno di Camillo Boito: una *Donna fiamminga*; una figura intiera di contadina, *Maria*; *Un bacio*; *La tazza di caffè*; *La foraia*, e persino una *Medea prima d'uccidere i figli*, ritorno ai temi classici che i maestri accademici un di suggerivano all'artista.

All'Esposizione di Brera nell'86, lo Zona mandò sette quadri di fila, fra' quali *La figlia del brigante*, studio di quei tipi popolari romani, che sin da giovane aveva preferito ai tipi popolari della sua Venezia.

Il tramonto di Antonio Zona non poteva essere più sconsolato.

Dopo un periodo non breve, di splendore e di agiatezza, il disgraziato artista piombò d'un tratto, di sventura in sventura, da ridursi a vivere in uno stanzone disordinato e squallido, aspettando se poteva dipingere, quasi per carità, qualche ritratto. Accumulata una discreta fortuna, aveva l'impiegata in titoli turchi; e una brutta mattina, dopo le note perpetrate dalla Sublime Porta, egli si svegliò con un pugno di carta straccia... Quei valori non valevano più niente! Sua moglie, una bellissima signora, poco dopo impazzì; e morì pazza!... Si vedeva, da ultimo, lo Zona girare mesto e solo, per le strade di Milano, dove dimorava fin dal 1860, o per le vie di Roma ove andava qualche volta, vecchio, stanco, offeso dal silenzio che gli si era fatto d'intorno. E a Roma il primo di febbraio moriva lasciando incompiuto qualche quadro.

[1] V. nel sem. II del 1877, pag. 372; e a pag. 340 del II semestre dell'85.

ALESSANDRO BOTTERO.

Un funerale allegro non è così frequente.... a questo mondo!... Lo volle e lo ebbe, il celebre buffo *Alessandro Bottero*, che, morto il 3 febbraio, di sessant'anni, a Milano, ordinò che la banda suonasse a' suoi funerali, in luogo delle marce funebri, *La bella Gigogin!*... E fu suonata!

Egli, che ultimo cantante comico della vecchia e gloriosa scuola italiana, diverti per treat'anni il pubblico di tutto il mondo, volle divertire anche a' suoi funerali, gli amici ch'erano disposti a piangerlo.

Alessandro Bottero era genovese. Era nato a Genova il 26 dicembre 1831, da padre commerciante. Non avrebbe dovuto percorrere altra carriera che quella del commercio. Invece, preferì fuggire dal tetto paterno, con pochi soldi e con molte speranze.

Sapeva suonare il violino, e s'ingegnò a trarne profitto, non isdegnando neppure di guadagnarsi la vita come suonatore girovago per le osterie e pel caffè.

In Isvizzera gli arrise per la prima volta la fortuna: gli venne offerto un posto di direttore d'orchestra a un " Casino „, ed egli potè occuparlo.

Per un po' di tempo fu quella del maestro di musica, la sua carriera. Lo interruppe soltanto amore, che gli fece sposare una fanciulla di Cancili, contro la volontà dei genitori di lei. Quel passo decisivo lo allontanò da Cancili e lo fece andare ad Acqui. E fu una fortuna per lui; poichè il maestro Paniza, conosciutolo, come cantante, così vivamente ne fu impressionato, che lo consigliò di venire a Milano. E il Bottero non esitò.

Nel novembre del 1857 egli esordì al teatro di Santa Radegonda (ora occupato dalla Società della luce elettrica), nel *Don Bucefalo*. Ottenne un grande successo, e la sua carriera di artista fu allora assicurata.

Nel 1859 passò alla Scala, dove cantò la parte di Fra Isidoro nella *Matilde di Shabran*. Dalla Scala, nel 60, partì per un giro artistico in Europa e nell'America del Sud, e colse allori e quattrini a iosa. Seguendo gli impulsi della sua viva immaginazione, toltò di far anche l'impresario. Le imprese sue gli costarono molti quattrini e gliene resero pochi.... Coslecbè anche negli ultimi tempi fu costretto a tornare a sfruttar le proprie attitudini di attore-cantante nell'America e in Europa.

Come artista, il Bottero si distinguova per una certa castigatezza — rara fra i buffi. La sua voce era potente, estesa, intonatissima. Il *Don Bucefalo* e il *Papà Martin* furono i suoi cavalli di battaglia. Nel *Papà Martin*, era grande addirittura. Senza quest'opera fortunata del maestro Cagnoni, il Bottero non sarebbe forse uscito dalla schiera comune dei buoni cantanti " buffi „, interpreti delle opere del Rossini, del Donizetti, dei fratelli Ricci, e dei maestri napoletani. Invece raggiunse in pochi mesi la celebrità. L'opera scritta per lui lo rivelò oltre che cantante di bella voce, violinista egregio, pianista agilissimo, e svolse in lui il germe di un ingegno sovranamente comico e originale.

In questi ultimi anni, viveva ritirato dalle scene, dedicandosi all'insegnamento del canto. Lo conobbero — sempre amenissimo ed allegro — gli ospiti estivi di Maggianico.

IL TERREMOTO NEL GIAPPONE.

Sul terribile terremoto che il 28 ottobre desolò il Giappone, il nostro corrispondente prof. Alfonso Gasco, ci manda da Tsu Myéken una lettera unita a due fotografie dal vero. Su queste ultime sono condotti i nostri disegni. — Ecco qui la sua lettera interessantissima:

Il terremoto, che ha ultimamente funestato le province centrali del Giappone, è la più grande calamità del secolo.

La descrizione spaventosa del terremoto di Lisbona così viva e raccapricciante nelle pagine del Baretti, non ha l'eloquenza di cifre così esorbitanti di vittime. La durata delle violente scosse nel centro fu di 5 minuti, cinque lunghi minuti di agonia. Non è mai stata redatta in così corto tempo cronaca più lugubre!

Basti il dire che le vittime nelle sole città di Ghifù e Aichù ammontarono a 10 000 e i feriti a 12 000. Più di 78 000 abitazioni sono completamente un cumulo di macerie; e altre 27 000 inabitabili.

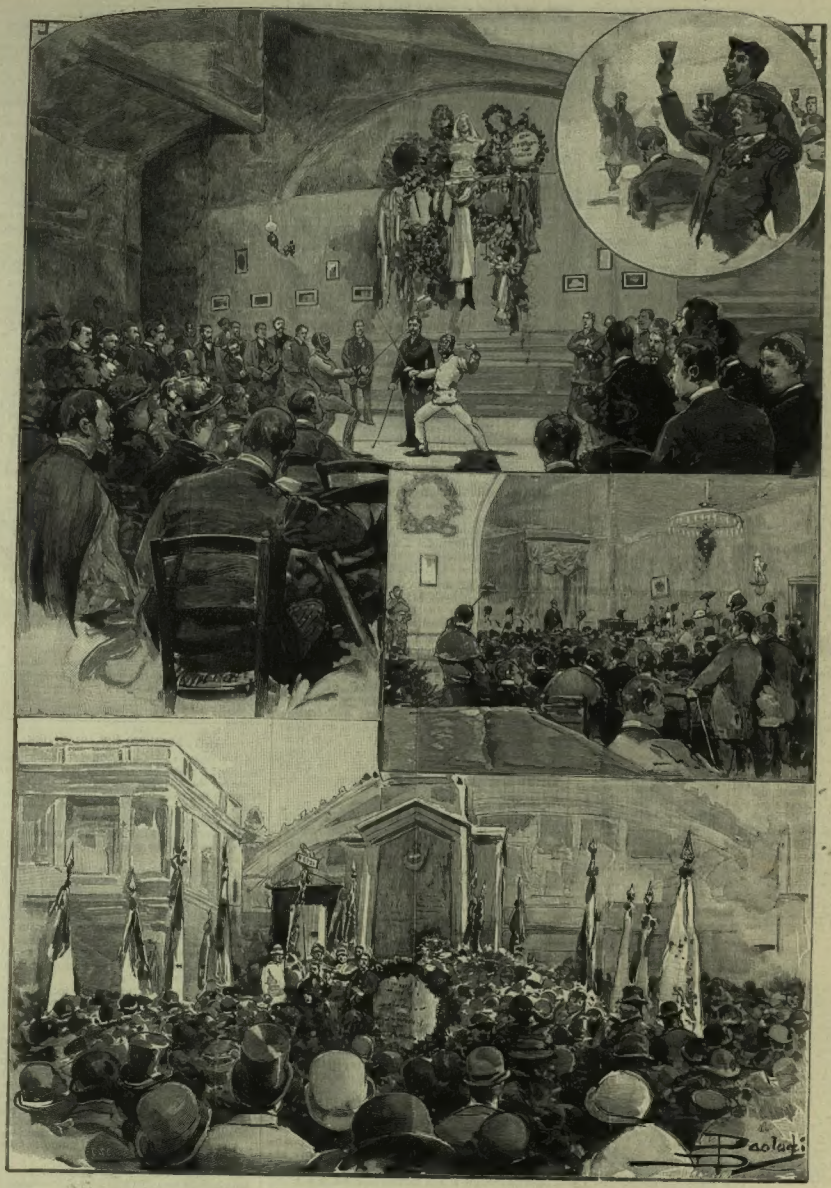
Quasi ciò fosse poco, un orribile incendio scoppiato nello stesso tempo ha cremato sul luogo le vittime del terremoto, e facendo altre vittime.

Ad alleviare la miseria e sciagura dei superstiti sono dovunque aperte sottoscrizioni. Riferisco con piacere il fatto, che a capo delle liste delle colonie estere trovasi l'obolo del conte De Martini, nostro ministro plenipotenziario. Il governo locale ha elargito 10 000 000 di lire per il riattamento dei letti di due fiumi completamente subissati per un'estensione di 200 miglia.

Questa misura finanziaria fu dettata dal carattere urgente di ristabilire presto ne' rispettivi alvei le acque dei fiumi che dilagano nelle campagne e risaie, togliendo così ai poveri l'unica speranza di futuro sostentamento e spargendo nell'aria mortiferi miasmi.

Le fotografie che vi mando rappresentano l'aspetto della regione nord di Ghifù dopo il tremendo disastro, e l'incendio.

Adolfo Gasco.



Cronaca di Roma. — Inaugurazione dei nuovi locali del Circolo universitario. — Commemorazione di Dogali (disegno di Dante Paolocci).



Esposizione Nazionale a Palermo. — Il CONCERTO DEI "ZINGARI" (disegno dal vero di A. Terzi) [V. pag. 161].

IL PRIMO MINISTERO RICASOLI

(7 giugno 1861 — 7 marzo 1862).

Le lettere e i documenti contenuti nel VI volume d'una raccolta della quale l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha parlato altre volte[1] si riferiscono al periodo di nove mesi precisi, durante il quale Bettino Ricasoli fu, per la prima volta, presidente del consiglio de' ministri del regno d'Italia.

Morto il conte di Cavour, la volontà del Re, interpretando quella del paese, chiamò il Ricasoli a succedere al grande uomo di Stato. In quei giorni di doloroso sbigottimento, ne' quali per la morte d'un uomo sembrò compromesso l'avvenire della Nazione, soltanto l'energia di chi aveva saputo ottenere a qualunque costo l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele fu stimata capace di salvare l'Italia da più grande jattura.

" Tutta la Toscana è costernata per la morte del conte di Cavour — scriveva al Ricasoli il suo fido Celestino Bianchi il 7 di giugno. — Ella deve esserlo per l'Italia e per sè, poichè immancabilmente adesso la Nazione ha bisogno dell'opera sua. „ Quel giorno stesso Vittorio Emanuele invitava il Ricasoli a formare un nuovo ministero: davanti all'Italia ed alle potenze straniere il Ricasoli era guarentigia vivente che la tradizione della politica nazionale sarebbe continuata.

" Io proseguirò per la via che tenni già in Toscana — scriveva egli otto giorni dopo al Pasolini governatore a Milano — e per la quale pervenimmo a qualche risultato non inutile allo svolgimento nazionale. „

Il ministero era già formato ed aveva prestato giuramento tre giorni prima, il 12 giugno, nelle mani del Re. Quel giorno stesso il barone Ricasoli scriveva a suo fratello Vincenzo una lettera nella quale lampeggia l'indomita natura del castellano di Broglio:

Io sono profondamente colpito! Tre anni che non respiro più un profumo della campagna, un minuto di quella solitudine tanto da me desiderata!! Nel 1859 io tollerave tutto nell'idea di far l'Italia; ora non ho questo compenso, perchè io sono intimamente convinto che l'Italia non ha più nulla a temere.... Io sono *un leone alla catena corto in una caverna.*

P.S. Io ho accettato con dichiarazioni però che io cessavo al momento che io credessi che non c'era più bisogno di me. Re rifiutato paga, e dichiarato che non volevo *livree*.

Neppure i grandi uomini vanno esenti da debolezze! La stessa esagerazione di un nobile sentimento, che il 16 aprile 1860 aveva fatto cavalcare il Ricasoli in *frac* e cravatta bianca, a fianco di Vittorio Emanuele, il quale entrava allora per la prima volta in Firenze, in mezzo ad un corteo militare, gli faceva chiamare *livree*, quella uniforme di ministro che Camillo di Cavour non aveva sdegnato d'indossare per tanti anni! Ma molto di più si può perdonare a chi, con atto di grande abnegazione, si proponeva di continuare l'opera con ardimento sapiente condotta già si presso al suo termine; a chi riceveva in quei giorni proteste e dimostrazioni di stima da uomini tanto diversi fra loro ed a cui si poteva scrivere, come scriveva al Ricasoli il vecchio generale Ottavio Tupputi. " L'uomo è cangiato al ministero, ma non l'indirizzo, ed il barone Ricasoli non è minore di nessuno. „

D'altronde in una lettera ch'è tutta uno sfogo fraterno, anche la *livree* poteva passare!

■

Questo volume non abbonda di lettere famigliari; di quelle nelle quali, come si suol dire, anche i grandi uomini si lasciano vedere in veste da camera. Ed anzichè vedere che quelle di tal genere, scritte in quei nove mesi, siano andate disperse, è più ragionevole supporre che, occupatissimo nel dirigere la politica estera del nuovo regno, poi anche quella interna dopo le dimissioni presentate dal Minghetti al 4 settembre 1861, non rimanesse tempo al Ricasoli di tener corrispondenza privata neppure con i suoi più cari e intimi amici.

Alcune di queste poche lettere, di carattere amichevole e intimo, ci insegnano però che il Ricasoli, tutto intento a studiare i mezzi per risolvere sollecitamente la questione romana, aveva fissa in mente anche l'idea di una riforma religiosa da " farsi da sè, cioè per via di libertà, lasciando che sorga spontanea, e dalla necessità stessa delle cose „. Ne scriveva il 15 giugno, ministro da tre giorni, al Pasolini governatore a Milano:

Sopratutto amerei che tu esaminassi a fondo se si potesse svolgere nel clero la coscienza profonda che Roma porta a perdizione la Chiesa che le è confidata, e come la concordia dell'episcopato cospira a questa ruina, laddove resistendo potrebbe salvarla. Io ritengo per inevitabile e provvidenziale uno scisma: in questo genere, è il solo che può salvare trasformando la Chiesa in modo, che ella ritorni il grembo dei veri fedeli

E con Giovanni Battista Giorgini, che gli aveva rammentato in una lettera alcune discussioni avute insieme intorno a questo concetto della riforma della Chiesa — nel quale è forse riposta la salvezza morale del nostro paese, e che, per la necessità stessa delle cose, prima o poi dovrà effettuarsi — si spiegava più chiaramente:

.... il clero buono, i cuori semplici e sinceri non potrebbero vedervi il modo (in questa riforma) di ricondurre la coscienza religiosa?....

Questo tema a me duole profondamente si è di non trovare persona, che impadronendosi di questa grande idea che mi assorbe di continuo, la svolga e la tratti in teoria e pratica, ma con scrittura breve, e con opportuno e intelligibile metodo, e prontamente.... Vedi se fai qualche cosa tu; ma, amico mio, occorre pensare all'avvenire e trattare il sublime argomento con saldi principii.

Il Giorgini non volle udire l'esortazione, o che lo sgomentasse davvero il sublime argomento, o che si lasciasse vincere da quella indolenza che gli ha impedito d'essere uno dei più grandi uomini del suo tempo, avendo tutti gli altri requisiti per diventarlo. Nè il Ricasoli poteva avere allora nè trovò poi la opportunità di fare ciò che avrebbe desiderato. Ma persisteva e persistette in quella sua idea.

A Roma si doveva andare, secondo il Ricasoli, non soltanto per occupare la grande città a dare la sua capitale definitiva all'Italia, ma col proposito di fecondarvi grandi principii religiosi e morali. Anticlericale nell'anima, convinto che la Roma papale fosse destinata a perire, egli era nel tempo stesso un credente, sinceramente convinto che i sentimenti religiosi siano " necessari alla buona convivenza sociale, e conciliabili con quei sacri sentimenti di carità patria, che Dio pose nel cuore degli uomini, mentre condannò con la sua divina parola ogni schiavitù ed ogni oppressione „.

A Roma voleva andare subito, e in questo suo proponimento era fermo con ostinazione più patriottica che diplomatica. Il suo programma era " ordine e calma all'interno — Roma — armamento — intanto aspettare l'opportunità per ricuperare Venezia „. Se non che i due primi punti di questo programma dovevano fatalmente ed irresistibilmente condurre al terzo, e il paese non poteva rimanere ordinato e calmo, come sarebbe stato necessario, mentre lo stesso governo teneva desta l'agitazione per Roma, ed il ministro degli esteri scriveva ai rappresentanti italiani (lettera del barone Ricasoli al marchese Emanuele D'Azeglio ministro a Londra in data del 17 gennaio 1861):

.... e se alfine io vedrò che in grazia dell'egoismo e dell'insipienza dei gabinetti europei, possa correre pericolo l'unità d'Italia, io denunzierò al mondo civile gli errori del gabinetto inglese, l'ostinazione di Napoleone III, le insipienze del gabinetto di Berlino, e chiamerò in mio sussidio la rivoluzione, dove ne vedrò gli elementi, e darò fuoco alla miccia....

■

Della necessità d'andare a Roma, di far cessare in quella città l'occupazione francese, scriveva al D'Azeglio, agli altri rappresentanti d'Italia all'estero, ma più spesso e con maggior calore al cav. Costantino Nigra ministro d'Italia a Parigi. Il Persigny devè essersi presto pentito di avere egli pure indicato il Ricasoli come il solo uomo politico capace di succedere al conte di Cavour.

Il 31 luglio 1861 il Ricasoli scriveva al Nigra:

Badi la Francia di non costringer l'Italia a tralasciare quella via di prudenza e di savii principi seguita fin qui, ed al che potrebbe essere costretta ove ai suoi giusti reclami, che sono nell'interesse comune, la Francia intromettesse mal volare piattosto che assecondare aiuto.

E più tardi:

" La Francia occupa l'Italia, protegge le reazioni e la consorteria romana, permette che i più sacri diritti d'Italia restino conculcati, trattiene e svigorisce il ricordamento della nuova nazione, che trattenendosi nel suo svolgimento vede crescere i germi roditori della sua vita....

.... fa d'uopo d'uscire da uno stato, non più provvido, non più benefico, non più fecondo, perchè ridotto a condizioni di marcisume, di vituperio e direi anche di cinismo, perchè quello che oggi dicesi governo romano, che altro è se non un gruppo di consorti che si giocano di ogni onestà per tenersi al banchetto delle loro pazze passioni e sfogarle più a lungo che possono? Ed il governo francese vorrà ancora farsene puntello?

Animato da un patriotismo non meno sincero, ma con la calma del diplomatico educato alla scuola di Camillo di Cavour, il Nigra rispondeva al presidente del Consiglio e ministro degli esteri, esponendogli le conversazioni avute col Billault, col Thouvenel, con altri ministri; le difficoltà che incontrava per parlare direttamente all'imperatore, lo studio che questi metteva nell'evitare qualunque discorso sulla questione romana; gli spiegava come gli indugi dell'imperatore, conformi del resto all'indole sua, derivassero dalle vere e reali difficoltà che Napoleone III trovava in Francia, sebbene in fondo egli non bramasse di meglio che di poter levare l'esercito francese da Roma e di aiutare l'Italia a risolvere senza pericolo la difficile questione romana.

Gli narrava poi che l'imperatore avevagli ripetuto, a Compiègne, che desiderava vivamente di ritirare le sue truppe da Roma, ma che voleva far ciò convenevolmente e onorevolmente.

Il barone Ricasoli non si appagava: incitava nuovamente e continuamente il Nigra ad affrettare una soluzione. Gli diceva che quale rappresentante d'Italia pensasse a quanto gli incombeva per conseguire il fine del suo mandato. " Parli con gli uomini autorevoli, trovi modo che l'imperatore conosca che la sua attitudine conduce sè e l'Italia incontro a mali immensi.... „

E riscriveva al D'Azeglio lamentandosi altamente della Francia e dicendogli di non capire come l'Inghilterra non si facesse iniziatrice di una politica alta e feconda riguardo a Roma, adoperando di far riconoscere dalla Russia e dalla Prussia il regno d'Italia e di far entrare la Prussia intermediaria d'un accordo fra l'Austria e l'Italia, attraversando radicalmente i progetti di Napoleone. Un accordo fra l'Austria e l'Italia avrebbe avuto, egli diceva, per conseguenza inevitabile l'immediata partenza dei francesi da Roma.

Tuttavia non si faceva illusioni. A Luigi Silvestrelli, emigrato romano che sedette nel primo parlamento italiano, scriveva d'aver pienissima fede d'andare a Roma. " Ma ci vuol ben poco cervello per non vedere che non è come salire in carrozza e dire al cocchiere: Andate a Roma. „ Aggiungeva dovere essere cura dei Romani e di tutti gli Italiani assennati quella d'impedire moti insurrezionali ed aspettare l'opera del governo, che solo ha diritto di parlare a nome d'Italia " e basta ch'io sia del governo per raffidare tutti: perchè io non sono mutato e sono quel desso che pure ero in Toscana, e così con i sentimenti e la volontà stessa „.

***

Se non che l'agitazione per Roma, sfruttata dai partiti estremi, doveva essere appunto la causa della caduta del ministero Ricasoli, la cui posizione cominciò ad essere scossa allorquando, ritiratosi il Minghetti dal ministero dell'interno, si fece colpa al Ricasoli di non avergli saputo trovare un successore.

Il Ratazzi, caro a Vittorio Emanuele, era intanto andato a Parigi e vi era stato ricevuto ed accolto da Napoleone con particolare favore. Il Ricasoli, presentatosi al Re, svevagli detto chiaro e preciso che conveniva scegliere fra lui e Ratazzi " e ciò fatto, stare tranquilli e coerenti „.

Il Re non volle allora che il Ricasoli si ritirasse, sebbene non consentisse con lui nel dare la precedenza alla questione di Roma. Soldato prima di tutto, Vittorio Emanuele voleva liberare la Venezia coll'armi.

Riapertosi il Parlamento il 20 novembre 1861, Ricasoli presentò i documenti relativi alla questione romana e l'11 dicembre, essendosi discussa la politica del ministero riguardo a Roma ed a Napoli, il ministero ebbe un voto d'approvazione alla sua politica, pure avendo trovato chi avevala tacciata di servilità verso la Francia. Il barone Ricasoli sperò allora di poter completare il ministero. A metà gennaio, una nota di Thouvenel al marchese di Lavallette ambasciatore di Francia a Roma fece buonissima impressione in Italia. Il presidente del Consiglio invitò il cavalier Nigra ad esprimere al ministro francese la sua " viva riconoscenza „.

Il 22 febbraio 1862, scrivendo al Nigra, il ba-

[1] *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*, pubblicati per cura di MARCO TABARRINI e AURELIO GOTTI. Volume VI. Firenze, Successori Le Monnier, 1891.

rone diceva essere il 1862 " per l'Italia l'anno del suo raffermamento, l'anno delle ricognizioni, dell'ordinamento militare, civile e finanziario, e vorrei anco dire l'anno della cessazione dell'occupazione francese „.

*

Intanto Garibaldi aveva istituito, per mezzo dei suoi amici, i comitati di provvedimento, che il Governo non credette opportuno di sciogliere in omaggio alla libertà di riunione e di associazione. Era opinione generale che Garibaldi avesse di mira Venezia e non Roma, ed il senatore Plezza fu pregato dal Ricasoli di andare a Caprera per indurre il generale a rinunziare a qualunque impresa la quale potesse avere per risultato la rottura immediata delle ostilità fra l'Austria e l'Italia.

Il 25 febbraio Pier Carlo Boggio interpellava il presidente del Consiglio e ministro dell'interno a proposito dei comitati sopra accennati, e dalla discussione risultava un voto favorevole al ministero; ma a comporre la maggioranza concorreva la estrema sinistra, mentre parecchi amici del Governo gli avevano votato contro. La sera stessa il ministero deliberò di rassegnare le sue dimissioni. Queste debbero luogo, fra Re Vittorio Emanuele e il barone Ricasoli, ad uno scambio di lettere nelle quali il fondatore dell'unità italiana e quegli che fu uno de' suoi principali cooperatori si rivelano meravigliosamente in tutta la schiettezza del loro carattere.

Il 28 febbraio, dopo avere accennato alle difficoltà interne ed esterne da vincere, il Ricasoli aggiungeva:

Vi sono poi altre difficoltà non vere, non reali, ma artificiali, e frutto soltanto della malvagità e della stoltezza di alcuna gente, per la quale la patria non esiste che in quanto può dar loro soddisfazione d'interessi personali. Il centro, la fucina di queste difficoltà, è qui soltanto in Torino, e se dei segni si manifestano altrove, egli è perchè da qui si mandano altrove i malvagi elementi, e mercè un nome ed un pezzo di carta stampata, egli è facile di fare apparire molto strepito per poca cosa. Questi mali elementi, protraendosi, porteranno degli effetti che possono compromettere la regolare esplicazione della nostra vita nazionale, con danno grave della Corona e d'tutta intiera. Di queste difficoltà che io ho indicato in secondo luogo io mi preoccupo, e me ne preoccupo con tanto più cuore, che io ho dovuto accorgermi che il solo amico vero e disinteressato che abbia Vittorio Emanuele, egli è Bettino Ricasoli.

Se una nebbia sinistra e dolorosa non avesse avvolto il primo, il secondo potrebbe augurarsi di portare nel cuore del primo quella serenità d'animo e di mente che è la prima condizione per aver pace, ed è necessaria cotanto a chi regge i destini d'una nazione che Iddio volle far grande.

. . . . . .

Vittorio Emanuele soltanto può disperdere queste difficoltà e rendere pace a' sè stesso d'un soffio della sua anima onesta ed italiana, può spergere l'aria impura, che cerca di addensarsi a lui d'intorno. Quanto a me, sapetto che Vittorio Emanuele ed il Re degnino di rendermi libertà, pace e riposo.

Lo stile metaforico e spesso contorto non impediscono al barone Ricasoli di spiegarsi chiaramente col Re in questa lettera, che non è la sola in data del 28 febbraio 1862. Da una seconda apparisce che Vittorio Emanuele, pur dimostrando per il Ricasoli una grande benevolenza, non gli tacque, in un colloquio avuto con lui, quanto poco fosse soddisfatto dell'andamento della cosa pubblica e della condotta del ministero. Per conseguenza il presidente del Consiglio annunzia al Re la decisione presa dal ministero di rassegnare le dimissioni pregandolo di accettarle.

Questa seconda lettera è scritta in un linguaggio ben diverso da quello della precedente. Le franche espressioni di rispettosa amicizia cedono il posto alle frasi compassate d'uno stile officioso che potrebbe essere anche opera d'un capo di gabinetto.

Nella risposta di Vittorio Emanuele, invece, la benevola familiarità non è disgiunta da una schiettezza, che a momenti può parere anche rude, ma è sempre nobilmente regale.

Torino, 1 marzo 1862.

Carissimo cugino.

In risposta al gentile di lei foglio di ieri sera in cui il barone mi esprime i motivi pei quali il ministero si è deciso a darmi le sue dimissioni, le dirò, in poche frasi, quale siasi il mio pensiero. Da vari mesi, io ed una parte rispettabile dei rappresentanti della nazione, deploriamo il vedere il ministero non costituito e completato come la nazione lo desidererebbe: deploriamo il vedere l'andamento della cosa pubblica negletto, non essendosi fatto tutto quello che doveva farsi, ed infine non calcata dal ministero quella via politica da me costantemente diretta sino dal 1849, ed energicamente sostenuta dall'esimio conte di Cavour, la quale, coraggiosamente e temerariamente condotta nei più difficili pericoli, ci condusse al punto nel quale ci trovismo. Sono certo che essa non può variarsi, e non sarà che quella stessa politica che ci condurrà gloriosamente alla meta finale.

Ciò espresso, le dirò, caro barone, che, rispettando il partito preso dal ministero, io però, stando sempre prima di tutto alla purità del Regime Costituzionale, desidero essere accertato e fare convinto me stesso che il ministero goda la fiducia della vera maggioranza della Camera, non bastandomi, per ottenere tale intima convinzione, che il ministero abbia ottenuto un voto favorevole, appoggiandosi all'estrema sinistra. Sarei dunque di parere che il ministero aspetti la prima seduta della Camera onde suscitare tale voto ed aspettasse un'altra interpellanza da quello che sarà di parere diverso; allora, sia il ministero che io, ci vedremo più chiaramente ed ambedue potremo deciderci sul da eseguirsi. Mi faccia sapere quale sarà il parere del ministero su questo mio suggerimento ed abbia la gentilezza di far legger loro la mia lettera.

Ciò, poi, caro barone, che rignarda il secondo foglio da lei inviatomi, non ammette schiarimenti, dopo che varie volte le espressi di viva voce quale era la vera amicizia che mi legava strettamente alla di lei persona. Sia lei, caro barone, sia io, possiamo vedere e ricevere chi vogliamo, e ciò, caro amico, non essendo noi più sotto tutela nè l'uno nè l'altro, non deve trarre a conseguenza alcuna.

Son cose di ben piccolo momento, perchè se stessimo alle parole riportate, la cosa sarebbe vicendevole. Le stringo la mano di tutto cuore, ed aspetto, quando Ella potrà, una risposta. Il suo affezionatissimo

Vittorio Emanuele.

Questa lettera, che probabilmente non sarà mai stampata in nessuna antologia di scrittori italiani, meriterebbe un posto distinto in un " Manuale del sovrano costituzionale „ quando mai fosse compilato. Nella prima parte di essa Vittorio Emanuele allude evidentemente alla precedenza data dal Ricasoli, contro il di lui parere, alla questione Romana su quella della liberazione del Veneto, (in eventi debbero più tardi ragione al Re che, non soltanto a parole, conservò sempre per Bettino Ricasoli la più sincera amicizia, non ostante i disparerì che v'erano stati fra loro.

Nel 1863 Vittorio Emanuele andava a far visita al Ricasoli al castello di Brolio. E quando nel 1866 il Re d'Italia dichiarava la guerra all'Austria ed Alfonso La Marmora partiva per il campo, come capo di stato maggiore dell'esercito e ministro senza portafoglio, la Corona affidava nuovamente al barone Ricasoli il governo del regno.

UGO PESCI.

DA ROMA.

UNA FESTA UNIVERSITARIA. - LA COMMEMORAZIONE DI DOGALI.

Gli studenti universitarii non si dilettano soltanto a far chiasso; si divertono anche a inaugurare nuovi splendidi locali per le loro associazioni.

Gli studenti di Roma, nella sera del 20 gennaio, inaugurarono, in settecento e più, le nuove sale della loro associazione, sale che essi devono all'on. Villari. Non mancavano alcuni professori e molte signore e signorine. Cominciò il deputato professor Gasco, il benjamino degli studenti, col tenere una conferenza, e fu subissato da applausi. L'orchestra eseguì l'inno universitario; la signorina Filomena Mercanti suonò il pianoforte; la signorina Dolores Santanera suonò l'arpa e la signora Erminia Meyer cantò. Gli studenti n'erano entusiasti. Quindi ebbe luogo una *poule* di scherma, alla quale presero parte due maestri: Sartori e Tagliapietra e quattro studenti: Mastrigli, Soldi, Simonini e Manunzi. Alle sei e mezzo, deposte le armi, s'impugnarono.... i lieti calici. Gli studenti, cantando l'inno suddetto, si recarono a fare una bicchierata in Trastevere.

Il disegnatore signor Dante Paolocci ritrasse sul posto per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA le varie fasi della serata giocondissima.

Mesta, invece, solenne, riuscì il giorno dopo una commemorazione: pei caduti di Dogali. Le associazioni si riunirono alle ore due in piazza Santi Apostoli attorno a una ventina di bandiere. Il corteo, nel quale erano tre concerti, percorse via Nazionale fino alla piazza dei Cinquecento.

Presso il monumento di Dogali, si trovavano a ricevere le associazioni, il colonnello del 15° fanteria, cavalier Morozzo, rappresentante il ministro della guerra, insieme a parecchi altri ufficiali, e l'assessore commendatore De Angelis, rappresentante il sindaco.

Le bandiere s'inchinarono innanzi al monumento, e l'assessore De Angelis pronunciò brevi applauditissime parole.

Le Associazioni deposero sul monumento una grande corona di alloro e accompagnarono quindi la Società Reduci d'Africa alla propria sede in via Merulana sciogliendosi al suono dell'inno reale, applauditissimo, fra le acclamazioni all'esercito.

Anche di questo fatto di cronaca, che si rinnova ogni anno, e che ogni anno desta sacri ricordi, lasciamo traccia nelle nostre pagine.

RACCONTI E NOVELLE

PENE D'AMOR PERDUTE.

III.

Il pranzo comune passò, contro l'aspettativa di tutti, quieto come un pranzo da frati. Il dottor Francesco Firmiani, seduto tra la Priester madre e la Priester figlia, pareva di buon umore e barzellettava con questo e con quello, come se niente fosse accaduto. Avendo davanti a sè il signor duca di San Giustino, gli aveva rivolto la parola tre o quattro volte, con gran cortesia, chiedendogli le notizie de' San Giustino d'Acquasparta e de' San Giustino d'Alife, ch' egli avea conosciuti tutti, e ricordava con molte lodi: gentiluomini veri, signori compiti, che mantenevano alta la bella tradizione dell'antica nobiltà napoletana.

Il giovine duca pareva su le brace: rispondeva con cenni del capo, sentendo che tutti gli tenevano gli occhi addosso, e si sforzava di mostrare dello spirito; ma non riusciva a tirar giù i bocconi. La Priester madre taceva, senza levar gli occhi dal piatto; la Clara, per darsi un contegno, scambiava ogni tanto qualche parola col Firmiani; ma tradiva ella pure un po' d'imbarazzo. Soltanto il dottore rimaneva imperturbabile.

Quando il pranzo fu terminato, passarono tutti nella sala di lettura: il dottore con le due donne e con qualche altra signora s'affacciò su la terrazza.

Nella sera che calava lenta sul mare, le ultime rose del tramonto illanguidivano e svanivano. Il mare, quieto ed immenso, luccicava di un riflesso metallico fin verso l' estremo lembo della terra peninsulare da una parte, e dall' altra si levava quasi cinereo, con qualche palpito bianco, fino alla linea precisa dell' orizzonte, dall' altra. Intorno a un gruppo di scogli bassi che neregiavano presso la spiaggia deserta si vedevano l'onde rimbalzare in fiocchi di spuma che s'avvolgevano e si dissolvevano quasi a un punto; come greggi d'agnelle che sparissero e ricomparissero a flor d'acqua. E nel cielo puro, d' un turchino profondo, accanto a un arco di luna luminose e tagliente come una falce d' oro, la stella di Venere scintillava lucida e trepida.

— Maraviglioso! — non potè tenersi dall'esclamare la signorina Priester, a quello spettacolo.

— E igienico — soggiunse il dottore. - Aria secca, tutta pregna di iodio per la vicinanza del mare, purificata dalla respirazione delle piante che coprono tutto questo versante della montagna: si digerirebbero anche le pietre!

— Oh dottore! — esclamo la signorina Priester — lei ora si vuol far gioco del mio sentimentalismo tedesco. Ma tanto, è inutile: io non posso credere che lei non senta....

In quel momento s'udì una voce aspra e stridente dietro di loro:

— Permette, dottore, una parola?....

Si voltarono tutti: era il signor duca di San Giustino.

— Ha premura? — chiese il Firmiani, tranquillo.

— Ho premura — rispose l'altro brevemente.

— Diavolo! non si sentirebbe mica male, eh? — riprese il dottore con accento di sollecitudine bonaria. — Perchè giusto dicevo....

— Nossignore, si tratta d'altro — interruppe il duca, pallido.

— Perchè giusto dicevo — continuò il dottore — che quest' aria della sera alle volte.... Ecco: lei, signora, e lei, signorina, diano retta a me, tornino in camera. Non è prudente restare all'aria a quest'ora. Dunque — soggiunse il dottore, rivolgendosi al duca — abbia pazienza un momento: accompagno le signore, e sono da lei.

E il Firmiani, tenendosi a braccetto le Priester, madre e figlia, uscì. Per le scale, la Clara gli disse con la voce strozzata dalle lagrime:

— Dottore.... non vorrei che per colpa nostra....

— Che cosa? — interruppe il dottore, fermandosi.

— Che lei avesse a avere.... che so io ?...

Il dottore diede in una risata così rumorosa che fece tremare i vetri dello stabilimento.

— Ma che le piglia, ora, scusi? Quel ragazzo?... È un buon diavolo, creda. Scapato, sì sa: all'età sua gli uomini son tutti così.... Scommetto che vuol partire, e mi domanda se ho de' saluti pei suoi parenti di Napoli, i San Giustino d'Acqua-

sparta e i San Giustino d'Alife: bravi signori, sa.... ah, per questo!... degni gentiluomini.

— Già, lei ora vuol farci coraggio — piagnucolò la Priester madre.

— Ah Dio benedetto! si ricomincia — esclamò il dottore, levando le braccia al cielo — vadano, vadano, non abbiano paura di nulla, non abbiano paura di nulla.

Così dicendo, le spinse nella camera, alla cui soglia eran giunti, e ridiscese nella sala dov'era aspettato.

Appena messovi il piede dentro, s'accorse che qualcosa c'era per aria; ma gli dispiacque di scorgere che tutti sembravano a parte di quel che dovesse accadere. Infatti, non ostante che qualcuno fingesse di leggere un giornale, qualche altro di guardar la luna, si capiva subito da certe occhiate, da una certa aria solenne, da un gran silenzio che s'era fatto, che tutti badavano a lui. E, segno infallibile, anche le altre signore erano andate via. In mezzo della sala, il duca con due amici daccanto, diritto, impettito, fissava la porta.

— Ci siamo! — disse mentalmente il dottore; e, senza smarrire il suo gran sangue freddo, pigliò da una sedia il cappello, e facendo per metterselo.

— Se i signori permettono — disse — perchè io soffro molto di reumi alla testa.

E se lo mise senz'altro. Poi s'accostò al piccolo duca.

— Eccomi a' suoi comandi — riprese con voce calma e sicura.

— Mi dica — cominciò l'altro — accetta lei la responsabilità dell'atto scortese commesso ieri contro di me dalla signorina sua amica?

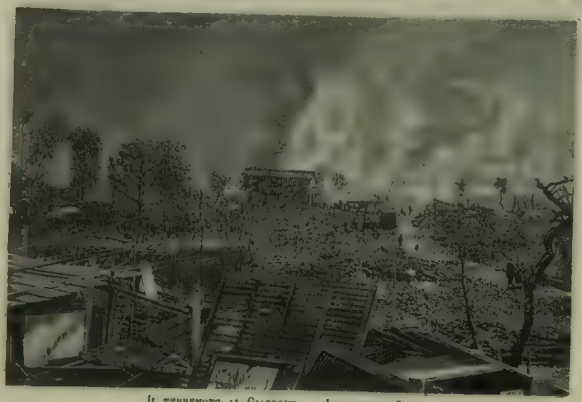
— Ah, la signorina Priester! — ricominciò il dottore con quel suo accento forte o bonario. — Che vuole? una bambina, proprio una bambina senza discernimento.... E lei se la piglia così calda?... Lasci correre! un uomo di spirito come lei!

— Insomma, accetta o non accetta? — ripigliò l'altro più minaccioso.

— Io? e perchè dovrei accettare? Che mi fa a me che la signorina Priester



Alessandro Bottero, m. il 3 febbraio a Milano.
(Fotografia Maderni di Milano.)



Il terremoto al Giappone. — Incendio di Ghifù.

— Eh eh, poterlo fare!... — mormorò Francesco Firmiani soffiandosi il naso rumorosamente.

— Chi me lo impedisce?

— Ma!... prima di tutto, qualcuno di questi signori, m'immagino; i quali non sopporterebbero che una ragazza onesta fosse trattata così, soltanto perchè non ha un uomo che l'accompagni: poi, debolmente, io.

...

— Lei! lei! Ah, qui la volevo! — E al colmo dell'irritazione per essersi lasciato tenere in iscacco fino a quel momento, il duca alzò la mano inguantata, e fece l'atto di colpire in viso il dottore. Ma quella mano fu serrata per aria, come in una morsa di ferro, dal pugno formidabile del dottore; che, senza scaldarsi punto, prima che gli altri avessero tempo di mettersi in mezzo, spinse il duchino, che urlava e si dibatteva, fuori dell'uscio, e poi giù per le scale fino alla porta di strada, e di lì a furia d'urtoni, gridando "largo„ ogni tanto, sparve con l'altro nel buio.

La gente dell'albergo non sapeva raccapezzarsi. Che mai poteva aver fatto quel diavolo d'dottore della sua preda? L'aveva condotto in que-

le abbia buttato un bicchiere in faccia? Io ero a Palermo, s'immagini.... pensavo ad altro, io!...

— E allora perchè è venuto?

— Oh signore Dio! e lei domanda codesto a un medico? Ricevo un telegramma d'urgenza, da un albergo come questo; mi immagino che c'è bisogno dell'opera mia; vengo. È così naturale!

Il signor duca di San Giustino non s'aspettava probabilmente di dovere ascoltar tante buone ragioni, perchè rimase alquanto interdetto. E vedendo che, se s'andava avanti di quel passo la sua situazione rischiava di diventar comica, disse per farla finita subito:

— Insomma, lei ha paura!

— Paura? — rispose il dottore con la stessa flemma — e che c'entra qui la paura? Non mi trovo mica in una gabbia di belve. — E sorrise con tanta grazia che, pur troppo! due o tre signori, nell'ombra, risero dietro a lui. Il duchino si sentì venir sangue alla testa.

— Bene — disse — giacchè lei non si sente d'accettare la responsabilità delle offese di quella sua avventuriera, penserò io a trattarla come si merita.

— E che vorrebbe fare, se è lecito? — chiese il dottore con estrema dolcezza.

— Pigliarla a scudisciate, per esempio, come si fa con le giumente bizzarre.



Il terremoto al Giappone. — Aspetto della regione nord di Ghifù (fot. inviateci dal nostro corrisp. sig. A. Gasco).



Esposizione Nazionale a Palermo. — Il chiosco della Casa editrice Fratelli Treves.
(Fotografia Treves) [v. pag. 99].

stura? e con che diritto? L'aveva buttato in mare? bastonato? ucciso?

Di lì a un'ora, Francesco Firmiani tornò nell'albergo; ma senza il duca di San Giustino. Tutti gli furono attorno, per domandargli che n'era stato. E il dottore, sorridente e tranquillo, rasciugandosi il sudore della fronte, dava spiegazioni:

— Nulla, non è stato nulla! Ci siamo separati da buoni amici. Io ero persuaso che quel povero duca sole, qui, senza distrazioni, cominciava a soffrire di nervi; e gli consigliai di tornare a Napoli. Dapprincipio non pareva persuaso; ma lungo la strada c'intendemmo perfettamente, sicuro! Volle anzi che io stesso gli prendessi il biglietto fino a Napoli: piccoli servigi che fra amici non contano! E domani m'incarico io stesso di spedirgli la roba che non ha avuto tempo di preparare. Buon ragazzo! un po' scapato, si sa! è la colpa degli anni. Bella colpa, per altro!... E questo è quanto, parola d'onore! Ci siamo separati da buoni amici. Già, fra gente per bene, si fa presto a mettersi d'accordo!

Tutto questo discorso era buttato lì dal dottore con un accento così sincero, che molti dawero credettero a una riconciliazione per via. Solo coloro che conoscevano l'uomo, mangiarono, come suol dirsi, la foglia; e raccontarono a tutti gli altri che il dottore, con quella sua ciera bonaria, era tipo da aver caricato, con le buone o con le cattive, il signor duca di San Giustino in un vagone di prima classe e di averlo spedito a Napoli come un sacco da notte. E la congettura fu avvalorata da un telegramma furioso del duca, che da Metaponto pregava i suoi due amici di domandare una soddisfazione al Firmiani. I due amici scrollaron le spalle, e se ne fecero una risata.

IV.

Il giorno seguente il dottor Francesco Firmiani riparti per Palermo, accompagnato dalle due Priester, le quali dopo quel ch'era accaduto, non volevano più rimanere in Taormina. Il dottore non disse nè sì, nè no; lasciò fare, secondo il suo solito.

A Palermo, le signore presero alloggio all'Albergo delle Palme, ch'è il ritrovo comune di tutti i forestieri un po' agiati: il dottore tornò a' suoi malati, e non si fece più vedere.

Ma la Priester madre ebbe presto la soddisfazione d'accorgersi che il soggiorno di Palermo aveva fatto cessare in Clara, come per incanto, tutta quella sua grande avversione a' viaggi. Ora ella non passava più le intere giornate in casa; non parlava più di tornare in Germania: era la prima a alzarsi di letto e, con la madre, correva tutto il giorno a visitare i monumenti, i musei, i giardini pubblici, i dintorni della città. Solo ogni tanto, nelle loro escursioni, alla figliuola scappava detto:

— Oh! il dottore che non si vede più?

E la madre rispondeva:

— Davvero! che ci tenga il broncio?

La ragazza scoteva il capo, e diventava pensosa. Un giorno propose alla madre:

— Senti, tu dovresti scrivere al dottore che venga a trovarci. Bisogna proprio sapere che cos'ha contro di noi. La Priester madre scrisse. E lo stesso giorno, il Firmiani venne all'albergo. Clara che tutto quel giorno era stata alla finestra, e l'aveva visto scendere dal legno, fece le viste di non saperlo; ma quando sentì picchiare alla porta dell'appartamentino, diè un guizzo.

— Avanti! — disse.

Entrò il dottore, sorridente, scusandosi. — Ma, per amor di Dio! che volevano ch'egli avesse, altro che que' suoi benedetti malati?... E poi egli era un po' istrice, specialmente con le signore. Era troppo timido, forse....

— Non quando si tratta di difenderle, — disse la signorina, senza levare gli occhi.

— E dov'è, — interruppe il dottore, — la buona signora Priester, che non la vedo?

— Mamma è andata a fare una piccola refezione, — rispose Clara.

— Brava! segno di buona salute! — esclamò ridendo il dottore. — E che hanno visto di bello in Palermo?

La signorina raccontò quel che avevano visto: la Zisa, la Cuba, la Cattedrale e la cappella di re Ruggiero, i Cappuccini....

— Soltanto, — conchiuse, — non abbiamo potuto imparare gran che: la mamma e io siamo molto ignoranti; e i ciceroni ne sanno meno di noi.

— Peccato, — esclamò il dottore con tono di sincero rincrescimento, — che io non m'intenda nè poco nè molto in materia d'arte; ma se, per caso, volessero visitare anche qualche ospedale....

— Oh se lei fosse tanto gentile, dottore!... — gridò la fanciulla congiungendo le mani, rossa dal piacere.

— Come? ma davvero le garberebbe di girare per gli ospedali?... — esclamò il dottore spalancando gli occhi dalla sorpresa.

In quel momento, la buona signora Priester entrò nel salotto, ma senza darle tempo di proferire parola, Clara le saltò al collo e le disse:

— Mamma! mamma! sai che il dottore m'ha promesso di farmi visitare gli ospedali?

— Ooooh! — gridò la vecchia signora con un soffio che sarebbe bastato a dar movimento a un mulino. — Ma Clara, figliuola mia, *mein Liebchen*, tu sei impazzita, povera anima. Che vuoi andarci a fare tu negli ospedali?

— Ebbene, se non vuoi, mamma, non ci anderò, — rispose Clara con una certa durezza, abbassando la testa.

— No, no, figliuola mia, va, *mein Liebchen*, va, va pure, se ciò ti può far piacere — s'affrettò a dire la signora Priester, che s'era rassegnata da un pezzo a accondiscendere a tutt'i capricci della bizzosa ragazza. — Del resto, se t'accompagna il dottore, non può venirne niente di male, io credo.... — E cercava con gli occhi Francesco Firmiani, che la rassicurasse in proposito.

— Del male, no, niente, — rispose il dottore, un po' imbarazzato — ma, veramente m'immaginavo che la signorina cercasse altri svaghi....

— Se le dispiace di perdere il tempo con me, lo dica pure, sa: oh lo dica pure! io non me n'ho punto a male.... — disse Clara con amarezza.

— Orsù — interruppe il dottore — quando vuole che venga a pigliarla?

— Beninteso che io non vengo, — protestò la madre — oh no, oh questo no! scusa tanto, Clara, ma proprio non posso.... Io ho uno stomaco tanto debole!...

— Andrò sola col dottore, mamma, ecco tutto, — conchiuse la ragazza semplicemente. Francesco Firmiani chinò la testa pazientemente, e non disse altro.

Fin da' primi giorni che la signorina Priester intraprese quel suo triste pellegrinaggio, ella provò un senso di stupor quasi pauroso, notando la suprema indifferenza onde Firmiani considerava tutti quegli spettacoli di dolori. Mai un sorriso, mai una buona parola pe' suoi malati: il suo viso, chinato a studiare sur un morente i progressi del male, non dimostrava che fredda curiosità. Aveva, segnatamente con le donne, le quali, secondo la signorina Priester, avevan diritto a maggiore considerazione, delle frasi beffarde, quasi brutali; si sarebbe detto che godesse selvaggiamente in cuor suo di vederle patire a quel modo.

Un giorno, fra gli altri, portarono all'ospedale una giovine di circa vent'anni, che si torceva fra spasimi atroci. Era fuggita di casa con un amante; aveva vissuto insieme con lui due o tre settimane; poi non sapendo nè che fare nè dove andare, aveva pensato d'uccidersi in un albergo, ingoiando dell'acido solforico.

La giovine era maritata: il marito, un buon uomo, era subito accorso, piangendo, e protestando di non aver dato motivo alla sua donna di fargli quel tiro. Ciò non ostante, le persone che circondavano l'avvelenata, gente dolce di cuore, parevan dimostrare un grande intenerimento per quella povera vittima della passione. Muto, impassibile, il dottor Firmiani le apprestava rapidamente tutt'i soccorsi ch'erano in poter suo. La signorina Priester seguiva con angoscia indicibile i contorcimenti della disgraziata.

Dopo circa un'ora d'assistenza, Firmiani si levò, pallido e tranquillo, e ripulendo un cannello col quale aveva tentato di farle ingoiare una sua mescolanza, disse lentamente:

— È inutile: fra un'ora sarà morta. Del resto è quanto di meglio poteva accaderle.

— Che boia!... — mormorarono i colleghi presenti, badando a non farsi udire.

— Oh dottore!... — disse forte la Clara.

Lì per lì Francesco Firmiani non rispose; ma quando furono usciti:

— Già, lei è sentimentale, — esclamò — come i miei illustri colleghi. Ma io, — soggiunse scrollando una spalla — non son punto sentimentale, io!

— Ma la pietà per il prossimo....

— Che pietà, che prossimo, faccia un po' il famoso piacere! Ha veduto quel povero diavolo del marito? Ingannato, tradito, se ne viene a sentire come sia quella perla di moglie. Quello, in tutt'i casi, era il prossimo. L'altra era una bestia, sissignora, una bestia!

— Via, non dica così.... una povera morta....

— Senta, vuol farmi un favore? Bene: non parliamo più di colei. Lei, scusi, non se n'intende.

— Ma pure...

— Oh, santo Iddio!...

— Capisco, è stata colpevole; ma l'amore....

— Ah l'amore! E perchè non ha sposato quello che amava? Che cosa le aveva fatto il marito perchè lei dovesse contristarlo e disonorarlo pubblicamente? Nulla, assolutamente nulla. Era felice in casa sua, l'ha confessato lei stessa. O dunque?... Gli è, scusi, che loro donne.... ma via, lasciamo andare; se no, ne dico di quelle che non hanno nè babbo nè mamma.

Clara era un po' testarda. Ricominciò:

— Senta, dottore, ma non s'inquieti; io vorrei solamente che mi spiegasse una cosa: non crede lei che la passione d'amore sia, per sè, irresponsabile?

— Io, cara lei, non conosco la passione d'amore, conosco le passioni in genere. E posso anche concederle che le passioni sono irresponsabili, benchè, a parer mio, codesto non significhi nulla, già che qualunque atto, di qualunque uomo, secondo codesta teoria, sarebbe irresponsabile. Ma non importa. Sicuro, le passioni sono irresponsabili; specialmente le passioni animali. Bene: ora metta un caso. Stasera lei torna all'albergo, e un nascazione di cameriere, in un accesso di furore bestiale, la piglia, lei, per un braccio.... insomma.

— Oh!.. — interruppe la ragazza arrossendo, e coprendosi con le mani la faccia.

— Ma cosa mi fa la pudica adesso, che c'è voluta entrar lei in questi discorsi? O quello là, dunque, non è irresponsabile? Ah! ah! vede cos'è l'egoismo? la verità! Soltanto all'idea di trovarsi lei nel caso, manderebbe il mio uomo alla forca. Dica la verità!

La signorina Priester era rimasta male a quella sparata del dottore; e non disse più nulla. Firmiani l'accompagnò fino all'albergo e la consegnò alla madre, dicendo, con tono un po' canzonatorio:

— Sa, credo che la sua figliuola n'abbia abbastanza delle visite negli ospedali. Da domani sarà bene che le faccia veder qualcos'altro.

E uscì, fregandosi le mani.

(Continua). CONTESSA LARA.

NOTERELLE.

ESPOSIZIONE ARTISTICO-INDUSTRIALE A ROMA. — Quest'esposizione (in Piazza di Spagna) conterrà mosaici, merletti, ricami, vasi di smalto lavorati al torno con diamante. Fanno bella mostra le due collezioni di merletti, una della scuola fondata dalla contessa Pasolini in Ceccalia (Ravenna), e l'altra della scuola istituita l'8 settembre scorso, nel castello di Brazzà (Udine) dalla contessa Cora di Brazzà Savorgnan e da essa diretta. Sono pure ammirati due mosaici: uno rappresentante due palombelle sopra un canestro di fiori, e l'altro la famosa *tazza delle palombelle* esistente in Campidoglio. Sono opera di un vecchio artista, del signor Augusto Giorgi, che lavora il mosaico con gusto squisito.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA A PARIGI. — Il 20 del prossimo aprile si aprirà a Parigi (nel palazzo delle Belle Arti) una Esposizione internazionale di fotografia e arti affini. Rimarrà aperta fino al settembre del 1892. Questa Esposizione si farà sotto il patronato della Società francese di fotografia. Coloro che intendessero concorrervi, compresi gli egregi fotografi dilettanti alla moda, possono rivolgersi per gli schiarimenti al signor E. Guelpa, presso il Commissariato generale della galleria Rapp, Parigi, Avenue de Labourdonais.

CONGRESSO ARCHEOLOGICO A ROMA. — Il Congresso archeologico (annunziato a Roma pel 23 corr. in occasione del giubileo del celebre archeologo G. B. Rossi, creatore dell'archeologia cristiana) è stato rimandato a Pasqua, perchè molti archeologi di Francia, Germania, America e di altri paesi non potranno essere in Roma prima di quel tempo.

L'istituto archeologico germanico ha deciso di intervenire ufficialmente all'inaugurazione del monumento a G. B. Rossi nelle catacombe di San Callisto.



UNA TOMBA PREISTORICA A FONTANELLA.

Mentre gli aborigeni (chiamiamo così quelli che, fino ad ora, ci sembrano i più antichi abitatori d'Italia), armati di grandi selci amigdaloidi, occupavano le Alpi veronesi e l'Appennino, ed un altro popolo, padrone della pianura, si distendeva da un capo all'altro della penisola, abitatore di capanne semi sotterranee, altri due popoli comparivano nelle belle contrade a contendere il terreno ai primi occupanti. L'uno era il popolo conosciuto dai paletnologi sotto il nome di popolo di Remedello-bresciano e di Fontanella-mantovano, dai nomi delle località dove si rinvennero in maggior numero le interessanti sue sepolture; l'altro era quello a cui si debbono le città, i villaggi edificati sulle palafitte, e quest'ultimo popolo usava incenerire i cadaveri de' suoi morti, mentre l'altro semplicemente li inumava.

Non ho da parlare oggi dei palafitticoli; mi limiterò a dare un cenno del popolo di Remedello e di Fontanella.

L'unita figura rappresenta una delle tombe di quest'ultimo luogo. Si rinvenne con alquante altre in un fondo detto *Pista*, vicino a Fontanella per merito dell'egregio amico mio signor Giacomo Locatelli, il quale, con una diligenza pari all'amore che porta a tali studi, seppe maestrevolmente incassare il pezzo di terra entro cui giaceva lo scheletro, e mi spedì il tutto. La cassa enorme pesava sei quintali e giunse in ottimo stato al Museo Civico al quale, a mia volta, volli farne dono, non avendo un privato il diritto di trattenere presso di sè ciò che vuol essere di dominio comune, pei maggiori diritti che ha la scienza. Questo pezzo paletnografico sarà uno dei più apprezzati della già ricca, ma quasi ignorata, collezione antropologica ed etnografica del nostro Museo milanese: dico quasi ignorata, perchè posta oggi in locali che non ricevono luce, da alcuna finestra, aspettandesene il trasloco nel nuovo edificio ideato.

Come si rileva dall'unito disegno ricavato da una nitida fotografia dovuta all'opera gentile del distinto artista dilettante signor Giuseppe Beltrami, lo scheletro giace tuttora nella terra, colle gambe ripiegate, ed il ginocchio destro alzato, ed è accompagnato da tutto il corredo di armi ed ornamenti coi quali fu deposto nella fossa, mancando solo ciò che il tempo ha consumato. Alla sinistra del sepolto, l'oggetto che appare ricurvo è un colossale dente di cignale, trofeo di caccia, che il defunto portava probabilmente ad ornamento nel lobo dell'orecchio, come si usa anche oggi presso parecchie tribù selvaggie, fra le quali citerò quelle dell'Ugogo nell'Africa orientale. I Viaggeo, e ciò li fa riconoscere facilmente, hanno per abitudine di passarsi nel lobo inferiore dell'orecchio dei fuscelli sempre più grossi, piccole zucche che usano come tabacchiere, anelli, ecc., e così vi cacciano del pari tutti gli oggetti che metterebbero in tasca se avessero un abito. Da tale costume risulta una distensione smisurata del lobo stesso che discende talora fino alla spalla. Non è sicuro che il nostro selvaggio Asolano portasse proprio nell'orecchio quel dente di cignale; avrà anche potuto far parte dell'edifizio della chioma, nella quale molti selvaggi ripongono parecchi oggetti che per l'accennata mancanza di tasche non saprebbero altrimenti portare. Due o tre selci, che non appaiono nel disegno, poste vicino alla nuca, dovevano essere così custodite dal nostro selvaggio antenato.

L'oggetto conico posto davanti alla faccia è una scure di anfibolite, assai affilata, il cui tagliente è rivolto verso il sepolto, ed il cui manico sarà stato certamente di legno. Vicino al bacino l'oggetto lanceolato è una magnifica lama silicea di pugnale. L'impugnatura ne era del pari di legno e sarà stata appesa alla cintura. In altre tombe dello stesso popolo si rinvenne pure il pugnale vicino al bacino, e talvolta vicino all'omero, colla punta in giù, per cui allora sarà stato legato alla spalla come usano anche oggi taluni Abissini. Altri scheletri avevano un pugnale di rame, invece che di pietra, e perciò questo popolo viene talora designato sotto il nome di *eneolitico* o *cuprolitico*. È una delle prime apparizioni del metallo in Italia.

Tra la cassa toracica e l'omero sinistro del nostro scheletro osservasi una piccola selce, a segmento di circolo ed a tagliente trasversale; era una cuspide di freccia. Altre due, meno visibili, sono poste davanti alla faccia. Le freccie a tagliente trasversale, erano assai in uso in Europa nei tempi preistorici, e se ne valsero anche gli Egizi; cuspidi analoghe, ma di ferro, sono ancora in uso tra il Cunene e il Cubango nell'Africa occidentale e ce ne porse il disegno il noto esploratore Serpa Pinto.

Le misure prese su questo scheletro e sopra gli altri analoghi, ci danno a divedere che erano uomini di piccola statura. Questo del Museo di Milano misura 1.m 62 ed è uno dei più grandi. Il viso è lievemente prognato, e, certamente, per altri caratteri, dovevano appartenere ad una razza inferiore, venuta forse dall'Africa, verso la quale ci riconducono col pensiero tutte le osservazioni sovraccennate. I palafitticoli, giunti invece fra noi dall'Oriente, per la via del Danubio, e stabilitisi tutto intorno al gran massò delle Alpi, appartenevano ad una razza superiore.

Dalla fusione di queste varie prime razze uscì la popolazione che abitava la valle del Po quando vi giunsero, parecchi secoli più tardi, i nordici Galli, il qual fatto avvenne nel 400 a. C., anno in cui a un dipresso comincia per noi la storia scritta.

Pompeo Castelfranco.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE SANITARIA A VENEZIA.

Il 5 gennaio, l'on. D'Arco, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, inaugurava nel palazzo municipale Farsetti, di Venezia, la Conferenza internazionale sanitaria.

È noto che scopo principale di codesta Conferenza è di combattere la diffusione del colera in Europa, impedendogli il passaggio pel canale di Suez che lo "ingagaro„ predilige. Ma, quando si parla di Suez e dell'Egitto, bisogna fare i conti con l'Inghilterra che ne è la signora. D'altronde, impedire che un morbo passi per un dato canale equivale ad imporre noie, quarantene, incampi, doveri alle navi che dovrebbero attraversarlo, — e gl'inglesi non amano che delle pratiche di effetto ancora discutibile possano danneggiare in alcuna guisa i loro commerci marittimi. Così sembrava difficile un accordo fra le potenze interessate a preservarsi dalle invasioni coleriche. Nel 1885 durante la precedente Conferenza sanitaria riunitasi a Roma, l'Inghilterra non era riescita a far sanzionare dai delegati esteri il privilegio di libero transito di cui godono le sue navi nel canale in discorso; d'onde la necessità di nuovi tentativi allo scopo di far cessare il disaccordo fra essa e il resto del mondo civile.

Dopo lungo carteggio, i gabinetti di Londra e di Vienna poterono intendersi; anzi lo scorso anno firmarono un protocollo che servì di pretesto e di base ai lavori della Conferenza odierna, gli inviti alla quale furono fatti appunto dall'Austria-Ungheria e dalla Gran Brettagna, coadiuvate dall'Italia.

*

Alla Conferenza erano rappresentate, da appositi delegati, le seguenti nazioni: l'Austria dal conte Kuefstein, dal dr Griller e da due dottori: — la Turchia da quattro *bei*; — il Portogallo dal conte Macedo; — la Russia da Jonini, Eyonne e dal barone Wrangel; — la Spagna da Bagner e dottor Cortezo; — la Francia dal ministro residente Barrère, e dai dottori Proust, Broccardel e Catelan; — l'Inghilterra dal sottosegretario di stato Lowter e dai dottori Mackiè e H. Farnall; — la Germania dal conte De Leiden e dal dottor Kulp; — il Belgio da Beco; — l'Egitto dal sottosegretario di stato alla giustizia S. E. Butros Ghali-pascià assistito da Mieville e da Mahmud-pascià; — i Paesi Bassi dal Dr Villebois e Ruysch; — la Danimarca dal conte Knuth, e la Grecia da Argiopulo e Zancarolo. Una completa rappresentanza diplomatica e burocratica aveva l'Italia nelle persone di S. E. l'onorevole D'Arco, del comm. Pagliani direttore della sanità, del marchese Silvio Carcano (una delle più simpatiche figure del nostro mondo consolare, già console generale a Costantinopoli ed ora a Nizza), e dal dottor Torelia che fu delegato sanitario in Egitto. Poi c'era il conte Cellere segretario di S. E., e il segretario del segretario e parecchi impiegati: un piccolo ufficio stabilitosi nel palazzo Farsetti ove la Conferenza si raccolse.

*

Un po' causa la morte del Kedivè d'Egitto e del duca di Clarence, e più specialmente in seguito alle divergenze insorte fra i delegati d'una nazione e quelli di un' altra, le sedute si succederono irregolarmente, fra sospensioni che durarono persino otto giorni. Al protocollo messo avanti dall'Inghilterra e dall'Austria-Ungheria, la Francia, d'accordo con l'Italia ed altri paesi, ne contrappose un altro, per discutere il quale fu giocoforza che i delegati chiedessero nuove istruzioni. Pochi però s'illudevano sui risultati definitivi della Conferenza, lottando di qua la Gran Brettagna per un privilegio che, di là, gli altri non intendevano di concederle.

*

Alle 2 antim. del 30 gennaio la Conferenza dichiarò esauriti i propri lavori, essendo durata così ventisei giorni. Però non sottoscrissero la convenzione finale nè i delegati inglesi — col pretesto di qualche riserva relativa alla composizione del Consiglio sanitario d'Alessandria d'Egitto, e alle conseguenze pratiche dell'applicazione delle misure precauzionali che dovranno accompagnare le navi in quarantena quand'esse arrivassero al trasporto di truppe, — nè il delegato della Svezia e Norvegia perchè indisposto, nè infine le delegazioni turca e danese perchè sprovviste di pieni poteri. Ciò nonostante, le notizie ufficiose assicurano che l'esito della Conferenza fu felicissimo, non sembrando dubbia l'adesione anche delle potenze riservatesi all'ultimo momento. Secondo le notizie stesse, gli emendamenti introdotti al protocollo inglese sono rilevanti per quanto riguarda le misure di precauzione cui assoggettare le navi in quarantena durante il passaggio pel canale di Suez. Inoltre venne modificata la composizione del Consiglio sanitario di Alessandria. Il numero dei delegati egiziani fu portato da 9 a 4, contribuendo così a dare al Consiglio stesso un carattere più internazionale, accentuando le garanzie di sicurezza del bacino Mediterraneo. L'Inghilterra esigeva, ed esige, che i membri egiziani sieno almeno 5. Poi la Conferenza modificò i regolamenti sanitari in vigore, quali il regolamento generale di polizia sanitaria, quello contro il colera, quello concernente i pellegrinaggi, le disinfezioni, ecc.; istituì un corpo di guardie sanitarie che offrisse le volute garanzie per la sorvegliianza del passaggio in quarantena delle navi, e determinò i cespiti coi quali sopperire alle maggiori spese, sia straordinarie che di bilancio.

*

Prima di separarsi, i delegati intervennero ai tre banchetti loro offerti, uno dal Duca di Genova comandante del III dipartimento marittimo, uno dall'on. D'Arco per conto del governo nazionale, e l'ultimo dal conte Kuefstein rappresentante dell'Austria-Ungheria. Poi si fecero fotografare dall'Jaukovic, disposti in gruppo in un angolo del cortile del palazzo ducale; e quindi ognuno ripartì con la propria signora, tranne il delegato inglese dottor Mackiè, il quale ebbe la disgrazia di perderla a Venezia.

(Da Venezia).

A. Centelli.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in Bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA



L a migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è
L'ACQUA DI CHININA
A. MIGONE & C.
Si vende in flale (flacons) da L. 2, 1.50 e in bott. da litro a L. 6,50 la bottiglia.
MILANO, VIA TORINO, 12,
e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti. - Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 60. (1)

Pacsato e l'on tempo L'Oriolo. - La Fidanzata di un'ora marchesa. Racconti di F. Martini. 2.ª ediz. L. 1
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

EMPORIO IN ARTICOLI
di GOMMA ELASTICA ed EBANITE
per CHIRURGIA ed INDUSTRIA
MERCERIE e GIOCATTOLI
STOFFE e MANTELLI IMPERMEABILI
Ultime Novità Inglesi
Plaids - Coperte e Cuscini da viaggio
N. HALPHEN e C.
MILANO — Via Carlo Alberto, 2 — MILANO.



OLIO di HOGG
di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*
Ha meritato, all' Esposizione Universale di Parigi 1878, il 1° premio per l'olio di fegato di Merluzzo.
Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo nel Brasile ed in tutte le Repubbliche ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero.** Per le **Persone deboli,** ecc., l'*Olio* di *Fegato* di *Merluzzo* di *HOGG* è molto più ricco in principii attivi dell' Emulsioni che sono fabbricate con una metà d'acqua e per dissimulare un olio di qualità inferiore.
Si vende solamente in bottiglie TRIANGOLARI. Esigere il bollo dell' UNIONE dei FABBRICANTI.
Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti
Solo proprietario : **HOGG**, 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza
Usate l'**AURICEDRO-TASSONI**
(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)
della Farmacia TASSONI
SALÒ
Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, *Profumiere*
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Il solo aperitivo naturale piacevole al palato è l'acqua della Sorgente
FRANCESCO GIUSEPPE
Il *RE* dei *PURGANTI.*
Dottor **ANGELO MINNICH**, Roma.
Primario dell' Ospedale Civile, scrive: L'acqua Minerale Francesco Giuseppe è di un'azione purgativa superiore alle altre acque minerali da me conosciute. — 16 Dicembr 1882. (2)
10 Medaglie d'oro alle primarie esposizioni — Preferita dai signori Medici — Diffusa nell'Universo, si vende ovunque — Esigere esclusivamente l'acqua purgativa naturale **FRANCESCO GIUSEPPE.**

PILLOLE LIQUIDA
L. 2.50. EMOGLOBINA SOLUBILE L. 3.
Anemia, Dispepsia, Scrofola, Indebolimenti, ecc., Clorosi, Consunzione, Rachitismo, ecc., guariti dall'
EMOGLOBINA SOLUBILE
Ricostituente il più pronto e il più potente; adatto per vecchi, adulti e bambini.
Presso: DESANTI e ZULIANI, chim. farm. *Via Durini, 11-13 Milano,* A. Manzoni e C., Milano e Roma e primarie Farmacie.

SPORT DI CANI
STABILIMENTO
celeberrimo e rinomato in tutto il mondo da gran tempo
Fondato nel 1864
— 50 Razze nobili —



Primo Istituto Tedesco per l'allevamento dei cani di razza
Arturo Seyfarth
Köstritz (*Germania*)
premiato colle più alte distinzioni: invio di specialità superiori di cani moderni: *di fiume, di lusso, da salone, da caccia e da sport.* Gran collezione di cani di *San Bernardo, di Terranova, « Mastiffs, » Molossi di Germania, « Bulldogs, » Terriers, « Colliè, » Cani da caccia, Bracchi, Cani bassotti, Barboni, « Rowgats, Setters, « Retliers , » « Guerrieres , » « Dogsins, » Cani da difesa,* ecc.
Garantiti soltanto di prima qualità! Scelte squisite! Riferenze di prima classe in tutti i paesi. Molte migliaia di lettere commendatizie di primarie autorità e di clienti. Album riccamente illustrato 50 Pf. o 65 Cent. Catalogo franco.
IL CANE, sua coltivazione, allevamento e addestramento. M. 5 o Fr. 6,50.
ESPORTAZIONE
per tutte le parti del mondo.



Studio d'Ingegneria Industriale e sanitaria
Umberto Farinazzi
successore a Schmid & Farinazzi.
Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Comfort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole, e Fabbriche.
MILANO, Via Meravigli, 10-12.
Cataloghi a richiesta. (2)

DR. WINZER & C.
Laboratorio Chimico Fotografico
DRESDA
Palazzo Guttenberg
Apparati fotografici e Lastre eccitatrici di propria fabbricazione. Accessori completi. Prezzi correnti illustrati a Cent. 25 in francobolli, che si rimborsano all' ordinazione. Forte sconto ai rivenditori.

FERRO LERAS
L' unico ferruginoso che racchiuda nella propria composizione gli elementi delle ossa e del sangue; molto efficace contro l'anemia, la povertà di sangue, il mal di stomaco, il pallore, l'irregolarità dei flussi mensili.
Sciroppo: L. 2,70. — Soluzione: L. 2,25.
8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

HOTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald



FRATELLI INGEGNOLI

MILANO, Corso Loreto, 45
CASSETTA contenente 20 qualità **Sementi di Fiori**, scelte fra le più belle per ornamento di giardini e per coltivazione in vaso. Tutti i cartocci portano il disegno a colori dei fiore e relative istruzioni per la coltura. Costa **L. 3,50** franca di tutte le spese in qualsiasi comune d'Italia

Nel Labirinto di Miss Henry Wood. L. 1 -
Dir. comm. ai Fr. Treves, Milano.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
D'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI - PSIDIUM
Si VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond street London

LIBRO PER I RAGAZZI
PICCOLI EROI
DI CORDELIA
CON ILLUSTRAZIONI DI ARNALDO FERRAGUTI
Un vol. di 300 pagine, **LIRE DUE.** — *Leg. in tela e oro,* LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge in istagione che nasce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Garantita ad efficacia garantita, 50 anni di Successo. Per la brancia adoperare il PILIVORE-DUSSER, *F. J. Rousseau, Parigi*; a Firenze e Roma: all' *Emporio Franco-Italiano* PINI e SILENERAI

LA SETTIMANA.

I negoziati pel trattato di commercio italo-svizzero sembrano prossimi tramontati pel momento. Anzi, malgrado la buona volontà e la prudenza del governo italiano, si è giunti al punto da dover rispondere ai negoziatori svizzeri: « Se voi al 12 febbraio tratterete colla tariffa massima le nostre sete, noi risponderemo lo stesso trattamento ai vostri formaggi. » Suonate le vostre trombe e noi incroceremo le nostre campane!

La proposta di un *modus vivendi*, per cercare quello di concludere il trattato su tutti gli articoli non contestati, furono anch'esse respinte. Gli svizzeri vogliono forzar la mano e tentano ottenere ciò che più loro interessa, minacciando ciò che più ci interessa.

Per quanto la mancata conclusione del trattato possa riescire dannosa al nostro paese, pure non è decoroso che si debba piegare a simili minaccie e a sistemi che sono poco in armonia colle dichiarazioni d'amicizia del governo federale.

Anzi fu notato che, in nessuna trattativa, quel governo si mostrò altrettanto duro che coll'Italia. Per esempio colla Francia, protezionista pel quarto d'ora, fu concluso un *modus vivendi* onde continuare i negoziati per una risoluzione definitiva e coll'Italia invece tale idea venne finora scartata dagli svizzeri.

Nel caso che l'applicazione della tariffa generale conducesse ad una rottura definitiva dei negoziati, il presidente del Consiglio Rudini fa dichiarare dall'ufficiosa *Agenzia Stefani* che presenterà tosto alla Camera un *Libro Verde* contenente i documenti riguardanti i negoziati. Ciò prova che il governo italiano si sente sicuro della propria lealtà.

Quando esce il nostro giornale le questione sarà ormai risolta e speriamo non lo sia nel modo che le notizie d'oggi fanno prevedere.

*

Il Senato ebbe nella scorsa settimana più animazione che la Camera. La legge sulle gallerie fidecommissarie di Roma dopo varie opposizioni riportò 115 voti favorevoli e 30 contrarii, numero quest'ultimo abbastanza importante quando si pensi alle votazioni solitamente quasi unanimi dell'alto Consesso.

Il progetto d'avanzamento dell'esercito presentato dal ministro della guerra Pelloux, sollevò anch'esso varie obbiezioni da parte di uomini molto competenti, come i generali Ricotti, Pianell e Bruzzo. Anche il generale Mezzacapo, appartenente all'ufficio centrale, che fece alcune modificazioni al progetto, si dichiarò disceso lente ai due guanti della legge e cioè sul ruolo unico e sul limiti. Molti articoli furono rinviati agli uffici.

Anche i militari soggiacione a quella legge universale che non permette vi sia mai accordo fra colono che esercitano una stessa professione.

La Camera ha discusso e approvato varii progetti di legge d'ordine secondario, fra cui quelli sul bosco del Montello e sulle spese di giustizia penale; venne sviolte accese interpellanze, per la crisi vinaria, per gli operai di Roma disoccupati, ecc. Il governo ha promesso, come al solito di provvedere nei limiti del possibile. Una mozione intorno a nuovi aggravi alle opere pie, fu presentata dall'on. Ellena. Respinta dal ministero, essa ebbe 55 voti favorevoli e 137 contrarii.

Nella seduta del 10 si è cominciata la discussione della legge sulle tramvie.

Parliamo altrove della morte avvenuta domenica mattina del vecchio ambasciatore italiano a Berlino conte De Launay, a cui furono celebrati ieri solenni funerali.

*

La Francia, per mezzo dei suoi ministri, ci fa una carezza ed una minaccia. Freycinet, il presidente del Consiglio, visita le fortificazioni delle Alpi marittime per vedere se sono abbastanza solide; Constans ministro dell'interno presseggie a soggiorno di riposo l'Italia e visita Milano e Venezia. Dovunque parla cortesemente dell'Italia ed esprime la speranza che il commercio dei due paesi abbia presto a rianimarsi mercè opportune concessioni dei due governi.

Su questa partenza di Constans era stato creato un romanzetto. Si diceva che il piccolo deputato boulangista, da lui schiaffeggiato recentemente, lo inseguisse come una nemesi vendicatrice. Ma Laur è a Saint-Etienne in seno alla famiglia e il ministro Constans fa, soltanto per semplice precauzione, pedinato dai questurini italiani pronti a respingere ogni attacco contro la integrità della sua persona.

*

La Regina aperse martedì 9 il Parlamento inglese. Essa ha manifestato il suo vivo dolore per la morte del Duca di Clarence suo nipote.

Soggiunse quindi che i rapporti dell'Inghilterra colle Potenze sono continuati amichevoli.

Dichiarò che perdette nel vicerè di Egitto un leale alleato, il cui saggio governo contribuì in pochi anni a ristabilire la prosperità e la pace in Egitto. La Regina ha piena fiducia nel successore che seguirà la stessa sagace politica.

Spera che la creazione del porto franco a Zanzibar contribuirà a sviluppare il commercio nel territorio di quel Sultano e promuoverà il commercio inglese sulla costa dell'Africa orientale.

L'annunzia poscia che si presenteranno al Parlamento dei progetti per creare all'Irlanda un Governo locale mercè un sistema simile a quello applicato in Inghilterra; per modificare la convenzione esistente tra il Governo e la Banca d'Inghilterra e per modificare la legge relativa alla responsabilità dei padroni per gli infortunii sul lavoro.

*

È rimasta la calma in Prussia, riguardo alla legge scolastica, soggetto di così vivaci diatribe, perchè il progetto fu rinviato ad una commissione che dovrà ritoccarlo per ripresentarlo poi al Parlamento. La durezza di Caprivi che, appoggiato dal centro conservatore, voleva fosse approvata integralmente la legge reazionaria, si è piegata. La maggioranza della commissione composta di 28 membri è favorevole al progetto in massima, ma introdurrà certo delle proposte di modificazioni rilevanti per non staccare assolutamente dal governo i liberali nazionali.

Costoro hanno già dichiarato che si sarebbero schierati dalla parte del Governo se avesse voluto mantenere la legge tal quale. E al partito liberale-nazionale appartengono gli uomini più preclari della Germania e gli oratori più insigni.

*

Le parole pronunciate al Senato spagnuolo dal ministro della pubblica istruzione non furono una vana minaccia. Egli ha detto che gli anarchici sarebbero decimati ed invero quattro anarchici vennero condannati a morte il giorno 4 e giustiziati il giorno 10. Siccome vennero presi colle armi alla mano il giudizio sulle barbariche imprese da essi commesse a Xeres, fu dato da una Corte marziale che in un giorno giudicò otto anarchici e ne condannò come dicemmo, quattro alla pena di morte. A Xeres, è bene ricordarlo, gli anarchici commisero degli eccessi ed uccisero delle persone perchè.... erano vestite bene!

Com'è naturale, gli amici che per questa volta sfuggirono al rigore della legge, continuano nuove dimostrazioni e stragi peggiori.

Alcuni rappresentanti di associazioni operaie incitarono i loro compagni a fare sciopero completo nelle fabbriche e nelle officine nel giorno del supplizio degli anarchici. Ma pare non abbia trovato ascolto, perchè l'esecuzione dei quattro anarchici avvenne senza suscitare disordini a Xeres. A Barcellona invece si fece scoppiare una bomba che uccise un uomo e ne ferì due.

Il Governo è deciso a mantenere l'ordine ad ogni costo.

*

Anche in Italia vi furono dei disordini, fortunatamente meno seri, suscitati dagli anarchici, i quali trovano esca agli incendii che vogliono suscitare nel grande numero di operai privi di occupazione.

A Milano, alcuni anarchici impedirono agli operai disoccupati di accettare la carità delle cucine economiche e tentarono una ribellione al grido di: *Vogliamo lavoro e non elemosina.* Quindi guardia di pubblica sicurezza ferita, e il processo, fatto per citazione direttissima, terminò colla condanna ad un anno e mezzo di carcere del capo di questa sommossa minuscola, certo Cipolla. Due suoi compagni furono assolti e due condannati a pene minori.

A Reggio, nell'Emilia, cinquecento braccianti emisero, ad un dipresso, le stesse grida che a Milano e furono dispersi dalla forza pubblica. Anche colà i più turbolenti vennero processati e condannati per citazione direttissima.

A Milano poi fu assolto dai giurati un giornale anarchico che predicava in ogni numero ciò che alcuni operai disoccupati stanno facendo.

Anche a Roma, dove i disoccupati sono più di tremila, si temono ad ogni momento disordini.

Come abbiamo detto più sopra vi fu anche una interpellanza dei deputati romani alla Camera e il ministro Nicotera sta cercando i mezzi di prevenire i disordini, sia procurando qualche lavoro a quelli che hanno realmente bisogno e volontà di lavorare, sia rimandando di loro paesi coloro che si erano recati a Roma credendo di trovare la terra promessa.

*

Un terribile e grande incendio è avvenuto a Nuova York. *L'Hôtel Royal*, pieno di forestieri al è incendiato la notte del giorno 7. Alcuni poterono fuggire, ma altri rimasero bruciati o perirono saltando dalla finestra. Il fuoco è incominciato nell'ascensore centrale, ma si ignora per qual causa sia cominciato. I morti saranno circa settanta!

11 febbraio.

REBUS.


RO
pro
pro
RO
RO
pro
RO
pro
RO
pro

Esposizione Generale Nazionale

1891-1892

PALERMO

VILLAGGIO ABISSINO

Fontana luminosa - Montagne russe

CAROUSEL - LABIRINTO

Vetreria veneziana

ASCENSORI "STIGLER„ NELLA TORRE

Archetipo di Tonnara nel Padiglione Florio

Simulacro di Miniera di Zolfo

SKATING-RINGH

FERROVIA A PETROLIO

CONCERTI QUOTIDIANI

nel Giardino e nelle Gallerie

BALLI MASCHERATI

Grande Torneo Internazionale di Scherma

CORSE ALLA FAVORITA

TIRO AL PICCIONE

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*